

***RASSEGNA STAMPA***  
**CONVEGNO NAZIONALE DI BOLOGNA**  
**25 - 30 OTTOBRE, BOLOGNA**

**SOMMARIO**

**Comunicati stampa**  
**Agenzie di stampa**  
**TgR Emilia-Romagna**  
**Quotidiani**  
**Testate on-line**  
**Settimanali**



COMUNICATO STAMPA - INVITO

700 avvocati giuslavoristi a Bologna da Giovedì 25 a Sabato 27 ottobre

# Fondata sul Lavoro 4.0

«Innovazione digitale: categorie giuridiche alla prova»

*Giuristi, imprenditori, sindacalisti a confronto. Interventi di Romano Prodi, Alberto Vacchi e Maurizio Landini. In video il presidente Lattanzi e i giudici della Corte costituzionale*

**Bologna 22 ottobre** - Fabbriche automatiche, controlli digitali della produzione (e dei lavoratori), piattaforme tecnologiche per la fornitura di servizi: la trasformazione in corso mette in discussione la fisionomia di lavoratore e datore di lavoro, la natura giuridica della prestazione, la definizione e i confini di “subordinato” e “autonomo”, le garanzie minime a tutela delle persone, anche “intermittenti” come i protagonisti della *gig economy*, molta tecnologia alle spalle e solo manualità per eseguire il servizio. Bologna, all'avanguardia nella filiera dell'innovazione tecnologica ma anche nella contrattazione tra le parti sociali, sia a livello nazionale sia negli integrativi aziendali e nella sperimentazione di un nuovo *welfare*, è il luogo ideale scelto da **Agi**, **l'associazione specialistica che riunisce gli Avvocati giuslavoristi italiani**, per il convegno nazionale che quest'anno “torna in fabbrica” e, oltre al dibattito interno tra giuristi, si confronta con imprenditori, sindacalisti, protagonisti e osservatori del cambiamento.

I lavori, che si svolgeranno tutti nel **Salone del Podestà di Palazzo Re Enzo**, saranno aperti **Venerdì 26 ottobre dal sindaco di Bologna, Virginio Merola**,

e, nel 70° della Costituzione della «Repubblica fondata sul lavoro», da una conversazione registrata a Palazzo della Consulta con il presidente della **Corte costituzionale, Giorgio Lattanzi**, e i quattro giudici di origine giuslavoristica che ne fanno parte attualmente (il vicepresidente Morelli, i giudici Sciarra, Prosperetti, Amoroso). Dopo le relazioni scientifiche degli avvocati e professori ordinari di Diritto del lavoro, Fiorella **Lunardon** e Adalberto **Perulli**, il presidente di Confindustria Emilia, Alberto **Vacchi**, e il segretario confederale Cgil, Maurizio **Landini**, saranno intervistati dal vicedirettore del *Sole-24 Ore*, Alberto **Orioli**, anche con interventi in video di imprenditori e sindacalisti.

**Sabato 27** conversazione sul futuro del lavoro, con l'intervista del direttore del *Quotidiano nazionale-il Resto del Carlino*, Paolo **Giacomin**, a Romano **Prodi**, e il saluto della **Regione Emilia-Romagna**, con l'intervento dell'assessore alla Formazione Patrizio **Bianchi**. Le conclusioni del presidente degli Avvocati giuslavoristi, Aldo **Bottini**, saranno precedute da due tavole rotonde su temi attualissimi conseguenti all'innovazione tecnologica.

La prima riguarda il rapporto fra tracciabilità e sicurezza delle persone e della produzione, in relazione alla tutela della *privacy* e a istituti emergenti come il *whistleblowing*. Coordinati da Giusella **Finocchiaro**, ne parleranno il Garante europeo Giovanni **Buttarelli**, in diretta video da Bruxelles, la vicepresidente del Garante italiano, Augusta **Iannini**, l'avvocato Franco **Toffoletto**, con un video del presidente dell'Anac, Raffaele **Cantone**. La seconda, “La tecnologia corre, la legge rincorre”, metterà a confronto progetti italiani e scenari europei, con il presidente di **Anpal** (l'Agenzia per le politiche attive del lavoro), Maurizio **Del Conte**, la neo-giudice della **Corte di giustizia dell'Unione europea**, Lucia Serena **Rossi**, il professor Piergiorgio **Alleva**, consigliere regionale e consigliere del ministro del Lavoro, esponenti dell'**Ocse** e dell'**Oil**.

**Giovedì 25, alle 16,30**, prologo con il seminario “Il linguaggio degli avvocati”, valido per la formazione continua degli avvocati e dei giornalisti (iscrizioni sulla piattaforma Sigef).

*I colleghi e le testate interessate possono accreditarsi con una mail a [stampa@giuslavoristi.it](mailto:stampa@giuslavoristi.it)*  
Ufficio stampa: Angelo Ciancarella 329.1213234 - Marco Miccichè 333.4108435 - Martina Saporiti 338.7426854



[www.facebook.com/giuslavoristi/](http://www.facebook.com/giuslavoristi/)



[@giuslavoristi](https://twitter.com/giuslavoristi)



Agi - Avvocati  
Giuslavoristi Italiani



# convegnoagi2018

COMUNICATO STAMPA – INVITO

Un seminario apre il convegno nazionale dei giuslavoristi a Bologna

**“Il linguaggio (oscuro) del potere e della legge”**

Domani a Palazzo Re Enzo, centinaia di avvocati e giornalisti a confronto

**Bologna, 24 ottobre** - Nei processi come negli atti giudiziari, nei procedimenti amministrativi, nella burocrazia, in tutti i luoghi dove si esercita un potere, si parla e si scrive una lingua incomprensibile ai più. Su questa tesi **Gianrico Carofiglio**, ex magistrato e scrittore di successo, intrattiene da tempo avvocati, magistrati, dirigenti pubblici in conferenze e dibattiti in tutto il Paese. Domani introdurrà il tema rivolgendosi soprattutto agli avvocati, ai quali indirizzerà consigli e anche critiche. E poi ne discuteranno, coordinati dall'avvocata giuslavorista bolognese **Sandra Dorelli**, autorevolissimi interlocutori a cominciare dal Primo presidente della Corte di Cassazione, **Giovanni Mammone**.

Prima di immergersi nel “**Lavoro 4.0**” - tema del **convegno nazionale degli Avvocati giuslavoristi italiani**, da **domani a sabato a Palazzo Re Enzo** - gli oltre 700 professionisti in arrivo a **Bologna** e decine di giornalisti emiliani parteciperanno infatti, **giovedì pomeriggio dalle 16,30**, al seminario su “**Il linguaggio degli avvocati**” riconosciuto dagli Ordini professionali degli avvocati e dei giornalisti anche ai fini della formazione continua (per i giornalisti è ancora possibile iscriversi attraverso la piattaforma Sigef).

Il tema riguarda il linguaggio degli atti, dei quali anche i giornalisti sono destinatari. Ma altresì ciò che accade lungo la filiera del processo, con le nuove regole stringenti fissate dai Protocolli del Csm, del Cnf e delle Alte corti sulla dimensione degli atti di parte e anche delle sentenze. A metà strada stanno i giornalisti, che dovrebbero tradurre e rendere più comprensibile il linguaggio della legge e della giustizia. In fondo si trovano i lettori e i cittadini, il più delle volte insoddisfatti del risultato. Con il presidente dell'Ordine dei giornalisti dell'Emilia-Romagna, **Giovanni Rossi**, e il direttore de [ilfattoquotidiano.it](http://ilfattoquotidiano.it), **Peter Gomez**, parteciperanno l'avvocata **Celestina Tinelli**, consigliere del Consiglio nazionale forense e coordinatrice della commissione Rapporti con il Csm, e autorevoli studiosi come l'avvocato **Guglielmo Gulotta**, professore ordinario di Psicologia forense, e **Stefania Cavagnoli**, professoressa associata di Linguistica generale e applicata all'Università di Roma Tor Vergata.

Venerdì il convegno, entra nel vivo, alla presenza del Sindaco **Virginio Merola**, con le relazioni scientifiche e il dibattito tra il presidente di Confindustria Emilia **Alberto Vacchi** e il segretario confederale Cgil **Maurizio Landini**.

Ufficio stampa: Angelo Ciancarella 329.1213234 - Marco Miccichè 333.4108435 - Martina Saporiti 338.7426854





Il primo identikit degli specialisti in diritto del lavoro in Italia: il 38% in Lombardia  
**Avvocato giuslavorista: 50 anni, maschio (ancora per poco)**  
Analisi sui 1.800 professionisti iscritti ad Agi. Quasi l'8% è in Emilia-Romagna

**Bologna, 25 ottobre 2018** - L'avvocato giuslavorista è ancora in prevalenza maschio (poco oltre il 60% del totale), più di quanto non lo sia l'avvocatura italiana e quella di Milano in particolare, dove operano oltre un terzo dei 1.794 avvocati specialisti in diritto del lavoro (677) e dove invece le avvocate sfiorano ormai il 50% dell'intera classe forense e sono in maggioranza tra le nuove leve.

L'analisi territoriale, per sesso e per classi anagrafiche è compiuta per la prima volta, in occasione del convegno nazionale di Bologna di Agi - Avvocati giuslavoristi italiani, sugli avvocati specialisti iscritti all'associazione, che ha una elevatissima rappresentatività: il totale di quanti esercitano la professione esclusivamente nell'ambito del diritto del lavoro, infatti, non è di molto superiore ai 2 mila in Italia. Ma un censimento sarà possibile solo dopo l'atteso varo delle specializzazioni, previste fin dalla legge professionale del 2012 ma tuttora inattuata.

La fascia più affollata (733, il 41% del totale) ha un'età compresa fra 41 e i 50 anni, mentre la fascia fino a 40 anni (nessuno ne ha meno di 31), non raggiunge il 9% del totale. Però in questa fascia le donne sono già in maggioranza: 53 per cento.

Oltre il 61% dei giuslavoristi opera nelle regioni settentrionali, appena l'8% nel Mezzogiorno (comprese le Isole). E oltre un terzo nella sola Lombardia (677, pari al 38% del totale e al 61% delle regioni settentrionali). Nella regione la percentuale delle donne è un po' più alta della media nazionale: il 43 per cento.

L'Emilia-Romagna, con 137 avvocati giuslavoristi e una quota elevata di donne (61, oltre il 44%) rappresenta il 7,6% del totale Italia. Supera il Piemonte e la Toscana ma è superata dal Veneto (174) e dal Lazio che, con 209 avvocati giuslavoristi (poco meno del 12%), rappresenta la seconda regione italiana ma pesa meno di un terzo rispetto alla Lombardia (*i dati completi nella pagina successiva*).

Al convegno di Bologna sul tema "Lavoro 4.0. Innovazione digitale: categorie giuridiche alla prova", partecipano oltre 700 avvocati giuslavoristi, quasi il 40% del totale associato ad Agi. Aperto oggi da un seminario di formazione per avvocati e giornalisti su *Il linguaggio degli avvocati*, il convegno entra domani nel vivo con il saluto del sindaco di Bologna, Virginio Merola, le relazioni scientifiche, il video "Fondata sul lavoro", con il presidente della Corte costituzionale Giorgio Lattanzi sui 70 anni della Costituzione; il dibattito tra Alberto Vacchi e Maurizio Landini. I lavori di sabato saranno aperti da una conversazione di Romano Prodi con il direttore del Quotidiano nazionale - Il Resto del Carlino, Paolo Giacomini.

Ufficio stampa: Angelo Ciancarella 329.1213234 - Marco Miccichè 333.4108435 - Martina Saporiti 338.7426854



[www.facebook.com/giuslavoriti/](http://www.facebook.com/giuslavoriti/)



@giuslavoristi



Agi - Avvocati

Giuslavoristi Italiani



#convegnoagi2018

## Gli avvocati giuslavoristi regione per regione

Numero di iscritti ad Agi per area geografica, sesso e decade di nascita - dati ottobre 2018

Italia		M	F	Totale
		1088	706	1794
1978	1987	73	83	156
1968	1977	399	334	733
1958	1967	371	210	581
1948	1957	154	68	222
fino al	1947	91	11	102

  

Italia Nord		M	F	Totale
		665	435	1100
1978	1987	49	65	114
1968	1977	255	222	477
1958	1967	225	114	339
1948	1957	84	29	113
fino al	1947	52	5	57

Italia Centro		M	F	Totale
		317	233	550
1978	1987	17	15	32
1968	1977	105	96	201
1958	1967	109	78	187
1948	1957	54	38	92
fino al	1947	32	6	38

Italia Sud		M	F	Totale
		106	38	144
1978	1987	7	3	10
1968	1977	39	16	55
1958	1967	37	18	55
1948	1957	16	1	17
fino al	1947	7	0	7

  

Lombardia		M	F	Totale
		385	292	677
1978	1987	35	51	86
1968	1977	157	147	304
1958	1967	121	79	200
1948	1957	46	12	58
fino al	1947	26	3	29

Emilia-Romagna		M	F	Totale
		76	61	137
1978	1987	5	0	5
1968	1977	21	3	24
1958	1967	28	29	57
1948	1957	12	27	39
fino al	1947	10	2	12

Campania		M	F	Totale
		38	7	45
1978	1987	3	1	4
1968	1977	17	4	21
1958	1967	9	2	11
1948	1957	7	0	7
fino al	1947	2	0	2

  

Piemonte e Valle d'Aosta		M	F	Totale
		92	41	133
1978	1987	4	1	5
1968	1977	30	24	54
1958	1967	33	8	41
1948	1957	16	6	22
fino al	1947	9	2	11

Toscana		M	F	Totale
		66	61	127
1978	1987	4	8	12
1968	1977	19	31	50
1958	1967	25	17	42
1948	1957	15	3	18
fino al	1947	3	2	5

Calabria		M	F	Totale
		12	6	18
1978	1987	1	1	2
1968	1977	4	2	6
1958	1967	4	3	7
1948	1957	1	0	1
fino al	1947	2	0	2

  

Veneto		M	F	Totale
		107	67	174
1978	1987	4	10	14
1968	1977	40	32	72
1958	1967	39	18	57
1948	1957	14	7	21
fino al	1947	10	0	10

Lazio		M	F	Totale
		130	79	209
1978	1987	6	5	11
1968	1977	47	43	90
1958	1967	42	23	65
1948	1957	22	7	29
fino al	1947	13	1	14

Puglia		M	F	Totale
		14	9	23
1978	1987	0	0	0
1968	1977	2	3	5
1958	1967	10	6	16
1948	1957	2	0	2
fino al	1947	0	0	0

  

Trentino-Alto Adige		M	F	Totale
		20	9	29
1978	1987	4	1	5
1968	1977	9	4	13
1958	1967	5	3	8
1948	1957	1	1	2
fino al	1947	1	0	1

Marche		M	F	Totale
		13	9	22
1978	1987	0	1	1
1968	1977	3	7	10
1958	1967	6	0	6
1948	1957	0	0	0
fino al	1947	4	1	5

Basilicata		M	F	Totale
		1	1	2
1978	1987	0	0	0
1968	1977	0	0	0
1958	1967	1	1	2
1948	1957	0	0	0
fino al	1947	0	0	0

  

Friuli-Venezia Giulia		M	F	Totale
		25	18	43
1978	1987	1	1	2
1968	1977	8	10	18
1958	1967	9	4	13
1948	1957	5	3	8
fino al	1947	2	0	2

Umbria		M	F	Totale
		20	17	37
1978	1987	0	1	1
1968	1977	10	9	19
1958	1967	5	6	11
1948	1957	3	1	4
fino al	1947	2	0	2

Sardegna		M	F	Totale
		5	0	5
1978	1987	0	0	0
1968	1977	2	0	2
1958	1967	3	0	3
1948	1957	0	0	0
fino al	1947	0	0	0

  

Liguria		M	F	Totale
		36	8	44
1978	1987	1	1	2
1968	1977	11	5	16
1958	1967	18	2	20
1948	1957	2	0	2
fino al	1947	4	0	4

Abruzzo e Molise		M	F	Totale
		12	6	18
1978	1987	2	0	2
1968	1977	5	3	8
1958	1967	3	3	6
1948	1957	2	0	2
fino al	1947	0	0	0

Sicilia		M	F	Totale
		36	15	51
1978	1987	3	1	4
1968	1977	14	7	21
1958	1967	10	6	16
1948	1957	6	1	7
fino al	1947	3	0	3

Ufficio stampa: Angelo Ciancarella 329.1213234 - Marco Miccichè 333.4108435 - Martina Saporiti 338.7426854



[www.facebook.com/giuslavoriti/](http://www.facebook.com/giuslavoriti/)



@giuslavoristi



Agi - Avvocati

Giuslavoristi Italiani #convegnoagi2018

## COMUNICATO STAMPA

Al convegno dei giuslavoristi a Bologna un video di imprenditori e sindacalisti

### **Il lavoro che sarà: meno ore, più welfare territoriale**

Le previsioni di Marchesini, l'auspicio di Possati, le aspettative di Bulgarelli (Fiom)

**Bologna, 26 ottobre** - «A regime lavoreremo tutti un po' meno perché i robot faranno i lavori pesanti, ripetitivi e pericolosi; dobbiamo ragionare su come impiegare meglio le risorse liberate: la mia proposta è di impiegarle in un welfare territoriale per poter vivere tutti meglio». **Maurizio Marchesini**, già presidente di Confindustria Emilia-Romagna e fondatore del gruppo imprenditoriale di packaging ad alta tecnologia, valuta le prospettive del lavoro e della società 4.0. **Michele Bulgarelli**, segretario generale Fiom Cgil Bologna, pone però la "condizione" della centralità della contrattazione, che «deve intervenire preventivamente per gestire l'impatto che le tecnologie hanno sulla prestazione lavorativa e sui diritti tradizionali del mondo del lavoro».

Al convegno degli avvocati giuslavoristi di Bologna il dibattito è alimentato anche in video: un filmato di 30 minuti, trasmesso in *loop* negli spazi di Palazzo Re Enzo, dà la parola ai maggiori imprenditori delle filiere tecnologiche emiliane (tra i quali **Bonfiglioli, Stefani, Storchi** e la **Crif**) e ai rappresentanti delle Rsu delle fabbriche automatiche. Parti del video alimenteranno anche il dibattito condotto dal vicedirettore del Sole-24 Ore **Alberto Orioli** tra il presidente di Confindustria Emilia, **Alberto Vacchi**, e il segretario confederale Cgil, **Maurizio Landini**.

**Stefano Possati**, presidente del gruppo Marpos e dei Cavalieri del lavoro emiliani, propone di «combattere la precarietà "normalizzandola": abbiamo un sistema bancario che non dà fiducia a persone che non abbiano un impegno "infinito", la garanzia del tempo indeterminato. Occorre un sistema bancario che accetti la responsabilità individuale per la restituzione di un prestito o di un mutuo». Per **Riccardo Tonelli**, della Rsu Marpos, «la flessibilità diventa precarietà quando non c'è comunicazione e collaborazione tra i lavoratori e l'azienda: il sindacato deve sempre ricordare all'impresa che le persone non possono essere utilizzate come meri strumenti, perché alla lunga non paga».

Ufficio stampa: Angelo Ciancarella 329.1213234 - Marco Miccichè 333.4108435 - Martina Saporiti 338.7426854

## COMUNICATO STAMPA

Il dibattito tra Alberto Vacchi e Maurizio Landini al convegno degli avvocati giuslavoristi  
**«Un governo che non dialoga con le parti sociali non ha futuro»**  
Il sindacato: più partecipazione. L'imprenditore: «Questa rivoluzione richiede trasparenza»

**Bologna, 26 ottobre** - «Altro che decreto dignità, il governo dovrebbe avere più coraggio: bene il ritorno della causale nel contratto a termine e il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali, manca però un disegno organico, come nel progetto del sindacato sui diritti universali. Non è un'utopia, e lo dimostra la gestione del caso Ilva-Mittal sull'articolo 18». «La causale non ha affatto attenuato la precarietà, anzi». Il segretario confederale della Cgil, **Maurizio Landini**, e il presidente di Confindustria Emilia e imprenditore "4.0", **Alberto Vacchi**, continuano a pensarla all'opposto sulla modifica al Jobs Act, ma sono in sintonia nel denunciare l'assenza di dialogo con il governo Conte: «Non sono affatto convinto che rappresenti il cambiamento, non considera le parti sociali, in perfetta continuità con i predecessori», afferma Landini. «Non parla neppure con gli imprenditori e non ha la percezione dei cambiamenti reali: essere avulsi dal sistema è l'errore più grave di questo governo», conviene Vacchi.

Il confronto tra le parti sociali, assente il governo, avviene davanti a **700 avvocati giuslavoristi nel Salone del Podestà di Palazzo Re Enzo a Bologna, nel convegno nazionale di Agi**, aperto da una video-conversazione con il presidente e i giudici della Consulta sulla giurisprudenza costituzionale a 70 anni dalla Repubblica fondata sul lavoro.

Landini chiede un maggiore riconoscimento del sindacato, non tanto con il modello tedesco della presenza nei Cda, quanto nel coinvolgimento fin dalla progettazione dei modelli organizzativi: «Questa è la nuova frontiera». Vacchi non chiude la porta ma è prudente sulla fattibilità nelle grandi imprese: «Dipende dalla dimensione, quindi è opportuno realizzarla gradualmente». Landini insiste, nel dibattito moderato dal vicedirettore del *Sole-24 Ore*, **Alberto Orioli**: «La tecnologia ha bisogno della circolazione delle informazioni, e per questo occorre sempre il consenso dei lavoratori. La rivoluzione in corso non cambia gli strumenti per gestirla, che restano quelli "classici" e non cancellano le soggettività». Su un punto Vacchi è d'accordo e anzi sollecita una maggiore responsabilità del sindacato: «Le parti sociali possono gestire questo processo solo con la trasparenza, mettendo sul tavolo l'intera catena del valore della produzione, inclusi i sub-fornitori, e con un reciproco impegno per la formazione e la mappatura delle competenze. Dalle logiche di mercato non si può uscire, ma spalmare il processo produttivo può accrescere la flessibilità».

A Landini servono alcune garanzie: «La formazione e la conoscenza devono rientrare nell'orario di lavoro. Appalto, subappalto e finte cooperative drogano il mercato e falsano la concorrenza». Più ancora che alle imprese, sembra rivolgersi al governo: «Devono ripartire gli investimenti pubblici, in un paese con eccessive diversità infrastrutturali. E si devono affrontare l'evasione e la questione fiscale, altro che riaprire i condoni». Domani la conclusione, con **Romano Prodi** sul futuro del lavoro, il presidente dell'Anpal **Maurizio Del Conte** sulle politiche attive e il giuslavorista **Piergiovanni Alleva**. Infine il dibattito sulla privacy fra tracciabilità e sicurezza, con la vicepresidente del Garante, **Augusta Iannini** e il collegamento in video del Garante europeo, **Giovanni Buttarelli**, e del presidente dell'Anac, **Raffaele Cantone**.

Ufficio stampa: Angelo Ciancarella 329.1213234 - Marco Miccichè 333.4108435 - Martina Saporiti 338.7426854



## COMUNICATO STAMPA

Nel ricordo di Marco Biagi chiuso il convegno dei giuslavoristi a Bologna  
**Del Conte: «Meno redditi più cittadinanza»**

Prodi: «Anziché promettere sconti fiscali bisognerebbe finanziare il welfare»

**Bologna, 27 ottobre** - «Più che dare soldi direttamente ai cittadini-elettori, bisogna investire di più sui servizi e nelle politiche attive per il reinserimento nel mondo del lavoro. Per potenziare i centri per l'impiego sarà investito un miliardo di euro. La Germania ne spende 11 l'anno per il funzionamento dei Centri e ben 47 per le politiche attive. L'obiettivo dei sostegni finanziari e dei servizi per l'impiego deve essere l'occupazione, non l'integrazione al reddito». Così **Maurizio Del Conte**, presidente Anpal - Agenzia nazionale per le Politiche attive per il lavoro - e ordinario di Diritto del lavoro, nel corso della tavola rotonda finale del **Convegno Agi (Avvocati Giuslavoristi), oggi a Bologna**, dal titolo "La tecnologia corre, la legge rincorre", alla quale hanno anche partecipato, tra gli altri, **Lucia Serena Rossi**, Giudice della Corte di Giustizia dell'Unione europea, e **Piergiovanni Alleva**, già docente di Diritto del lavoro e consigliere regionale dell'Emilia-Romagna.

I lavori sono stati aperti dall'assessore regionale Emilia-Romagna, **Patrizio Bianchi**, e da una intervista del direttore di QN - Il Resto del Carlino, **Paolo Giacomini**, a **Romano Prodi**, che ha sottolineato, «la necessità di limitare la precarizzazione», ma ha denunciato «il paradosso che gli elettori sono molto più sensibili alla diminuzione delle tasse, di cui beneficiano i redditi più elevati, che non al *welfare* per la protezione delle fasce deboli attraverso la fiscalità generale».

La mattina ha avuto un altro momento di riflessione sulle nuove tutele della privacy e il regolamento europeo, moderato da **Giusella Finocchiaro**, ordinario di Diritto privato e di Internet. Sono intervenuti l'avvocato **Franco Toffoletto** e, in collegamento da Bruxelles, **Giovanni Buttarelli**, Garante europeo della Protezione dei dati, che ieri ha concluso la Conferenza internazionale dei Garanti di tutto il mondo. Quindi l'intervento video di **Raffaele Cantone**, presidente dell'Anac, che ha evidenziato la necessità della tutela del *whistleblower*, cioè di colui che segnala anomalie e attività illecite nelle imprese e negli enti pubblici. Sempre sul tema della privacy **Augusta Iannini**, vicepresidente del Garante della Privacy, ha insistito sull'utilità delle buone pratiche e la responsabilizzazione dei titolari del trattamento dei dati, cioè le imprese, più che sulle norme.

Il presidente di Agi **Aldo Bottini** ha dato appuntamento al 2019 a Verona, ricordando **Marco Biagi** e **Massimo D'Antona** con un appello: «Il diritto del lavoro deve farci continuare a discutere anche su posizioni diverse, ma non deve più contrapporre le idee fino all'odio. A Bologna questo impegno vale in modo speciale».

Ufficio stampa: Angelo Ciancarella 329.1213234 - Marco Micciché 333.4108435 - Martina Saporiti 338.7426854



[www.facebook.com/giuslavoristi/](http://www.facebook.com/giuslavoristi/)



@giuslavoristi



Agi - Avvocati  
Giuslavoristi Italiani



# convegnoagi2018



**DOMANI IN EMILIA-ROMAGNA (ANSA) - BOLOGNA, 24 OTT** - Avvenimenti previsti per giovedì 25 ottobre in Emilia-Romagna: BOLOGNA - Palazzo Re Enzo, ore 14.30 - Prima giornata del convegno nazionale Agi (Avvocati Giuslavoristi Italiani) 'Lavoro 4.0 - Innovazione digitale: categorie giuridiche alla prova', con il seminario aperto 'Il linguaggio degli avvocati'.

**OGGI IN EMILIA-ROMAGNA (ANSA) - BOLOGNA, 25 OTT** - Avvenimenti previsti per giovedì 25 ottobre in Emilia-Romagna: BOLOGNA - Palazzo Re Enzo, ore 14.30 - Prima giornata del convegno nazionale Agi (Avvocati Giuslavoristi Italiani) 'Lavoro 4.0 - Innovazione digitale: categorie giuridiche alla prova', con il seminario aperto 'Il linguaggio degli avvocati'.

**Lavoro: da Bologna Confindustria e Cgil a Governo, confronto (ANSA) - BOLOGNA, 26 OTT** - Un appello comune al Governo da fronti opposti. Sia Maurizio Landini, segretario confederale della Cgil, sia Alberto Vacchi, presidente di Confindustria Emilia, hanno chiesto all'Esecutivo di aprirsi al confronto: "se questo rifiuto continua, non si risolve nulla e anzi qualche problema ci sarà", il senso del loro ragionamento. Entrambi ne hanno parlato in conclusione di un incontro del Convegno nazionale dell'Associazione **Giuslavoristi** Italiani, in corso a Bologna. "C'è una domanda di cambiamento, è evidente, ma credo che quelli che governano non siano il cambiamento di cui il Paese ha bisogno", ha esordito Landini, rispondendo a una domanda sul decreto dignità, "anzi, c'è un elemento che tiene insieme questo Governo e quelli vecchi: anche i precedenti dicevano che si poteva fare a meno del rapporto col sindacato, questi non hanno ancora discusso con nessuno e pensano che siccome sono stati eletti, non devono farlo". Però, ha messo in guardia Landini, "chi lo ha pensato prima non è andato a finire bene", anche perché "i processi non li risolvi dicendo che in casa tua decidi tu". Sulla stessa linea, il ragionamento di Vacchi: "Così come non chiamano i sindacati, non chiamano nemmeno le organizzazioni datoriali", ha ricordato il leader degli imprenditori emiliani, secondo il quale "non confrontarsi produrrà dei problemi, perché si perde la coscienza di ciò che sta evolvendo all'interno del Paese" ed "essere completamente avulsi dal sistema che rappresenta impresa e mondo del lavoro credo sia l'errore più grave che il Governo possa commettere".

**Infrastrutture: passante Bologna; Vacchi, speriamo bene... (ANSA) - BOLOGNA, 26 OTT** - "Speriamo bene... non lo so, non vedo grandissima chiarezza, spero veramente che non si fermi tutto". Alberto Vacchi, presidente di Confindustria Emilia centro, non ha nascosto la propria preoccupazione a proposito dello stallo in cui è piombato il progetto del Passante di Mezzo di Bologna. Parlando a margine del convegno nazionale dell'Associazione dei **giuslavoristi**, Vacchi ha ribadito la posizione degli industriali: "L'abbiamo detto in tutti i modi: è assolutamente necessario fare qualcosa. Se è possibile migliorarlo, miglioriamolo, ma la sensazione che si fermi tutto è forte". E, ha proseguito, "questo genera forte preoccupazione, perché il nodo di Bologna è fondamentale per l'Italia intera e corre il rischio di fermare dal punto di vista logistico una forte attività che il nostro territorio è riuscita ad avere, fermando ulteriormente il tema della viabilità".

**Manovra: Bottini (Giuslavoristi), no a reddito di cittadinanza Presidente associazione, sara' una misura assistenzialistica** (ANSA) - BOLOGNA, 26 OTT - "Il mio giudizio, personale perche' nell'associazione convivono sensibilita' e opinioni diverse, e' negativo. Temo che non ci sara' nessuna offerta e che il reddito di cittadinanza sara' semplicemente una misura assistenzialistica". Cosi' Aldo Bottini, presidente dell'Agi (l'Associazione dei **Giuslavoristi** Italiani) bocchia una delle proposte simbolo dell'attuale Governo. Parlando a margine del convegno nazionale dell'associazione, in corso a Bologna, Bottini ha sottolineato che "in una situazione come quella italiana, in cui il sistema pubblico non e' in grado di fare offerte di lavoro a raffica, il reddito di cittadinanza rischia di diventare una misura puramente assistenzialistica che anzi fa si' che le persone non cerchino neanche il lavoro". Bottini ha anche lanciato un appello agli avvocati: "occupatevi dell'intelligenza artificiale, dei robot, di quello che sta succedendo nel mondo del lavoro, perche' ci riguarda. Noi avvocati ce ne dobbiamo occupare, perche' sta cambiando il mondo del lavoro: basta andare in una fabbrica oggi ed e' irricognoscibile anche solo rispetto a 5 anni fa". Altrimenti, ha aggiunto, "non si riescono a capire le dinamiche e si rischia anche di fare un cattivo servizio ai nostri clienti, dalle aziende ai lavoratori".



**Governo: Cgil e Confindustria, grave mancanza confronto** = (AGI) - Bologna, 26 ott. - Un appello bipartisan al governo per un confronto con i corpi intermedi su temi come le politiche economiche e del lavoro: e' stato lanciato dal segretario confederale della Cgil, Maurizio Landini e dal presidente di Confindustria Emilia, Alberto Vacchi ospiti di un dibattito in occasione del convegno nazionale degli Avvocati **giuslavoristi** italiani in corso a Palazzo Re Enzo, a Bologna. Gli esponenti del governo "pensano che siccome sono stati eletti - ha detto Landini - possono fare quello che vogliono e non discutono con nessuno". Invece "le complessita' hanno bisogno delle intelligenze di tutte. E' grave che non discutano con nessuno. Se si cancella il confronto - ha concluso l'ex segretario della Fiom - non si risolvono i problemi e si rischia di andare a sbattere". Sulla stessa linea anche Alberto Vacchi che ha rimarcato la "necessita' di un confronto aperto" tra governo e rappresentati degli organi intermedi. "Cosi' come non hanno chiamato i sindacati - ha osservato il presidente di Confindustria Emilia - non chiamano neppure le organizzazioni datoriali. Se questo rifiuto al confronto continuera' credo che ci saranno dei problemi. Poi il confronto produrra' conflitto ma - ha concluso - non e' detto che dal conflitto non possa generarsi qualcosa di buono".

**Reddito cittadinanza: bocciato da presidente giuslavoristi** = (AGI) - Bologna, 26 ott. - Il reddito di cittadinanza "sara' semplicemente una misura assistenzialistica": la netta bocciatura, seppur espressa a livello personale, arriva dal presidente degli Avvocati **giuslavoristi** italiani, Aldo Bottini, oggi a Bologna dove e' in corso il convegno nazionale della sua associazione dal titolo "Lavoro 4.0. Innovazione digitale: categorie giuridiche alla prova". Sul reddito di cittadinanza "il mio giudizio personale perche' nell'associazione convivono sensibilita' e opinioni diverse, e' negativo. Questo perche' - ha spiegato Bottini - siamo in una situazione, quella italiana, in cui il sistema pubblico non e' in grado di fare offerte di lavoro a raffica. In questa situazione - ha continuato il presidente nazionale degli avvocati **giuslavoristi** - il reddito di cittadinanza rischia di diventare una misura puramente assistenzialistica che anzi fa si' che le persone non cerchino neanche il lavoro". Secondo Bottini, "non e' realistico che fuori ci siano dei lavori che aspettano solo di essere offerti ma non e' pensabile che, per come sono organizzati oggi, i centri per l'impiego pubblici possano fare queste offerte. Temo che non ci sara' nessuna offerta di lavoro e che il reddito di cittadinanza - ha ribadito il rappresentante degli avvocati giuslavoristi - sara' semplicemente una misura assistenzialistica".

**Lavoro: presidente giuslavoristi, e' cambiato; pensiamo a robot** = (AGI) - Bologna, 26 ott. - "Occupatevi dell'intelligenza artificiale, dei robot, di quello che sta succedendo nel mondo del lavoro, perche' ci riguarda". Altrimenti "non si riescono a capire le dinamiche e si rischia anche di fare un cattivo servizio ai nostri clienti, dalle aziende ai lavoratori": questo il messaggio lanciato ai colleghi, dal presidente degli Avvocati **giuslavoristi** italiani, Aldo Bottini, riuniti da questa mattina a Bologna dove e' in corso il convegno nazionale dal titolo "Lavoro 4.0. Innovazione digitale: categorie giuridiche alla prova". "Il mondo del lavoro e' cambiato - ha spiegato Bottini - basta andare in una fabbrica e ci si accorge che e' irricognoscibile solo rispetto a cinque anni fa. Dobbiamo rendercene conto - ha concluso il presidente nazionale degli avvocati **giuslavoristi** - perche' cambiano anche le regole del lavoro e noi dobbiamo essere in grado di interpretarle".

**Manovra: Del Conte (Anpal), investire in politiche attive** = (AGI) - Roma, 27 ott. - "Piu' che dare soldi direttamente ai cittadini-elettori, bisogna investire di piu' sui servizi e nelle politiche attive per il reinserimento nel mondo del lavoro". Lo ha dichiarato Maurizio Del Conte, presidente Anpal, Agenzia nazionale per le Politiche attive per il lavoro), secondo cui "per potenziare i centri per l'impiego sara' investito un miliardo di euro, mentre la Germania ne spende 11 l'anno per il funzionamento dei Centri e ben 47 per le politiche attive". "L'obiettivo dei sostegni finanziari e dei servizi per l'impiego - ha detto Del Conte nel corso di una tavola rotonda al convegno degli avvocati giuslavoristi - deve essere l'occupazione, non l'integrazione al reddito". I lavori del convegno sono stati aperti dall'assessore regionale Emilia-Romagna, Patrizio Bianchi, e da una intervista del direttore di QN - Il Resto del Carlino, Paolo Giacomini, a Romano Prodi, che - spiega una nota - ha sottolineato, "la necessita' di limitare la precarizzazione", ma ha denunciato "il paradosso che gli elettori sono molto piu' sensibili alla diminuzione delle tasse, di cui beneficiano i redditi piu' elevati, che non al welfare per la protezione delle fasce deboli attraverso la fiscalita' generale". Il presidente di Agi Aldo Bottini ha dato appuntamento al 2019 a Verona, ricordando Marco Biagi e Massimo D'Antona con un appello: "Il diritto del lavoro deve farci continuare a discutere anche su posizioni diverse, ma non deve più contrapporre le idee fino all'odio. A Bologna questo impegno vale in modo speciale". (AGI) Ing 271644 OTT 18 NNN



**GIUSTIZIA, A BOLOGNA IL CONVEGNO NAZIONALE DEGLI AVVOCATI GIUSLAVORISTI (9Colonne)** Bologna, 26 ott - Fabbriche automatiche, controlli digitali della produzione (e dei lavoratori), piattaforme tecnologiche per la fornitura di servizi: la trasformazione in corso mette in discussione la fisionomia di lavoratore e datore di lavoro, la natura giuridica della prestazione, la definizione e i confini di "subordinato" e "autonomo", le garanzie minime a tutela delle persone, anche "intermittenti" come i protagonisti della gig economy, molta tecnologia alle spalle e solo manualità per eseguire il servizio. Bologna, all'avanguardia nella filiera dell'innovazione tecnologica ma anche nella contrattazione tra le parti sociali, sia a livello nazionale sia negli integrativi aziendali e nella sperimentazione di un nuovo welfare, è il luogo ideale scelto da Agi, l'associazione specialistica che riunisce gli Avvocati **GIUSLAVORISTI** italiani, per il convegno nazionale che quest'anno "torna in fabbrica" e, oltre al dibattito interno tra giuristi, si confronta con imprenditori, sindacalisti, protagonisti e osservatori del cambiamento. I lavori, che si svolgeranno a Palazzo Re Enzo fino a sabato, saranno aperti ufficialmente oggi dal sindaco di Bologna, Virginio Merola, e, nel 70mo della Costituzione della "Repubblica fondata sul lavoro" da una conversazione registrata a Palazzo della Consulta con il presidente della Corte costituzionale, Giorgio Lattanzi, e i quattro giudici di origine giuslavoristica che ne fanno parte attualmente (il vicepresidente Morelli, i giudici Sciarra, Prosperetti, Amoroso). Dopo le relazioni scientifiche degli avvocati e professori ordinari di Diritto del lavoro, Fiorella Lunardon e Adalberto Perulli, il presidente di Confindustria Emilia, Alberto Vacchi, e il segretario confederale Cgil, Maurizio Landini, saranno intervistati dal vicedirettore del Sole-24 Ore, Alberto Orioli, anche con interventi in video di imprenditori e sindacalisti. Sabato conversazione sul futuro del lavoro, con l'intervista del direttore del Quotidiano nazionale - Il Resto del Carlino, Paolo Giacomini, a Romano Prodi, e il saluto della Regione Emilia-Romagna, con l'intervento dell'assessore alla Formazione Patrizio Bianchi. Le conclusioni del presidente degli Avvocati **GIUSLAVORISTI**, Aldo Bottini, saranno precedute da due tavole rotonde: una con il Garante europeo Giovanni Buttarelli, in diretta video da Bruxelles e con un video del presidente dell'Anac, Raffaele Cantone. Un'altra con Maurizio Del Conte, neo-giudice della Corte di giustizia dell'Unione europea e Piergiorgio Alleva, consigliere regionale e consigliere del ministro del Lavoro.



**GOVERNO. CGIL-CONFINDUSTRIA UNA VOCE: ERRORE NEGARE CONFRONTO/FT VACCHI: CREERÀ PROBLEMI; LANDINI AVVISA: AD ALTRI HA PORTATO MALE (DIRE)** Bologna, 26 ott. - Sulla critica al rifiuto del governo di confrontarsi con le parti sociali si salda un inedito asse tra la Cgil e Confindustria. "Se il rifiuto al confronto continua credo che qualche problema ci sarà", ammonisce il presidente dei Confindustria Emilia, Alberto Vacchi, che su questo punto si trova in linea con Maurizio Landini, ex leader Fiom, candidato alla segreteria generale della Cgil. "Pensano di poter fare quello che vogliono senza dare conto a nessuno. A quelli di prima che facevano così non è andata bene. Non stanno discutendo con nessuno e credo che sia un elemento grave", tuona Landini dal palco del congresso nazionale dei giuristi **giuslavoristi** oggi a Bologna. "Serve un confronto aperto tra componenti e organi intermedi. Come non chiamano il sindacato, non chiamano neanche le organizzazioni datoriali. La mancanza totale del confronto creerà problemi", avverte Vacchi, secondo il quale i vertici del governo sono "avulsi dal sistema delle imprese e del lavoro". Per questo il mancato ascolto delle parti sociali è "l'errore più grave che il governo possa commettere".



RAI - TGR EMILIA ROMAGNA

**Sabato 27 ottobre 2018**

[https://www.rainews.it/tgr/emiliaromagna/notiziari/video/2018/10/  
ContentItem-36e77f89-25a6-4051-a328-co0609e941f9.html](https://www.rainews.it/tgr/emiliaromagna/notiziari/video/2018/10/ContentItem-36e77f89-25a6-4051-a328-co0609e941f9.html)

# I giuslavoristi e il lavoro 4.0 tre anni dopo il Jobs act

## CONVEGNO AGI

### Professionisti a confronto dopo le novità introdotte dal decreto Dignità

Saranno oltre 700 gli avvocati italiani riuniti a Bologna da oggi a sabato 27 ottobre in occasione dell'edizione 2018 del convegno nazionale dell'Agi, l'associazione degli avvocati giuslavoristi italiani. Sotto i riflettori il tema «Lavoro 4.0. Innovazione digitale: categorie giuridiche alla prova», in cui i legali si confronteranno tra loro e ascolteranno gli interventi delle parti sociali (il presidente di Confindustria Emilia, Alberto Vacchi, e il segretario confederale Cgil, Maurizio Landini), di economisti (Romano Prodi e Patrizio Bianchi), di esperti italiani e stranieri di politiche del lavoro, del presidente Giorgio Lattanzi e dei giudici costituzionali in un video sui 70 anni della Costituzione della Repubblica fondata sul lavoro. La particolarità di Agi è tenere insieme i professionisti che rappresentano gli interessi dei lavoratori e quelli che rappresentano le imprese. Alla comune competenza e alla specializzazione si affianca perciò il pluralismo delle idee, come dimostra il confronto qui a fianco fra il presidente Aldo Bottini e la vicepresidente Aurora Notarianni sugli orientamenti della legislazione e della giurisprudenza a tre anni dal Jobs Act.

Tornando al convegno nazionale, dopo l'assemblea generale degli associati, che si svolgerà alle 14,30 di domani, si comincerà alle 16,30 con il

dimenti amministrativi, nella burocrazia, in tutti i luoghi dove si esercita un potere, si parla e si scrive una lingua incomprensibile ai più. Il tema sarà introdotto da Gianrico Carofoglio, ex magistrato e scrittore, che tirerà in causa soprattutto gli avvocati, ai quali indirizzerà consigli e anche critiche. Seguirà una discussione coordinata dalla giuslavorista Sandra Dorelli e a cui prenderanno parte autorevoli interlocutori, a cominciare dal Primo presidente della Corte di cassazione, Giovanni Mammone.

L'apertura vera e propria dei lavori è prevista per domani alle ore 9,00 con una conversazione videoregistrata sui 70 anni della Costituzione, a cui faranno seguito le relazioni introduttive «Innovazione digitale: categorie giuridiche alla prova» (alle 9,30) e «Lavoro e nuove tecnologie in azienda» (alle 11,30). Il pomeriggio (dalle 14,30 alle 16,30) sarà invece interamente dedicato ai workshop.

Sabato si ripartirà alle 9,00 con la «Conversazione sul futuro del lavoro» per proseguire alle 9,40 con due tavole rotonde: la prima sulle «Nuove tutele della privacy: regolamento europeo, whistleblowing, tracciabilità e sicurezza», la seconda (alle 11,30) dedicata a «La tecnologia corre, la legge rincorre - Progetti italiani e scenari europei». La conclusione dei lavori (alle 12,30) sarà affidata, infine, al presidente dell'Agi, Aldo Bottini.

—M.Piz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

seminario aperto intitolato «Il linguaggio degli avvocati», in cui si parte dalla constatazione che nei processi come negli atti giudiziari, nei proce-



INTERVENTO/1

# Sulle regole messaggi d'instabilità

**Gli interventi sui contratti a termine disorientano imprese e investitori**

**Aldo Bottini**

I convegni nazionali degli Avvocati giuslavoristi italiani coincidono spesso con passaggi importanti della legislazione del lavoro. Era successo a Milano nel 2015 con i decreti del Jobs Act, che hanno indirizzato gli assi portanti del diritto del lavoro verso la semplificazione e l'allineamento con gli altri ordinamenti europei. Succede ora a Bologna, quando il vento spira verso la revisione (almeno parziale) di quelle scelte.

Al di là delle affermazioni (talora esagerate) sull'intenzione di "smontare" il Jobs Act, di fatto i contratti a termine tornano ad avere rigidità (la

tando il ricorso ad esternalizzazioni e collaborazioni autonome. Senza contare che si rischia di nuovo il disallineamento rispetto agli altri ordinamenti europei, in un momento di sempre più veloce e globale trasformazione del lavoro, nel quale ci sarebbe davvero bisogno di andare verso regole comuni e uniformi nel solco del Pilastro europeo dei diritti sociali.

*Presidente Agi*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

causale), mentre nel contratto a tempo indeterminato aumentano (e soprattutto non sono più predeterminabili) i costi di risoluzione del rapporto, a causa dell'innalzamento dei limiti minimo e massimo di indennizzo (Decreto dignità) combinato con la restituzione al giudice di margini di discrezionalità nella determinazione (sentenza della Corte costituzionale annunciata).

Prima ancora che il merito delle modifiche, preoccupa il messaggio di instabilità delle regole del mercato del lavoro. Il sistema sembrava aver trovato, nel 2015, un coerente assetto, ma a distanza di tre anni alcuni capisaldi vengono adesso nuovamente messi in discussione. Questo fatto disorienta imprese e investitori. Se poi si passa al merito delle scelte, le preoccupazioni aumentano. In un momento in cui la priorità dovrebbe essere quella di creare oc-

casioni di lavoro, nuove rigidità (e incertezze), infatti, non aiutano.

Restringere i limiti di utilizzo dei contratti a termine e dei contratti di somministrazione non porta automaticamente all'aumento del tempo indeterminato (peraltro reso nel contempo più costoso). Anzi, in questa maniera si rischia di accrescere la precarietà che si vuole combattere, favorendo il turnover dei lavoratori con contratto a termine e incremen-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



INTERVENTO/2

# La tecnologia incrementa le sfide

**Servono politiche attive, formazione, minori costi e più fondi per l'innovazione**

**Aurora Notarianni**

Negli ultimi 40 anni le leggi sul lavoro sono state sempre ispirate da obiettivi "economici" e non hanno mai perseguito il fine di rimuovere gli ostacoli in direzione della uguaglianza sostanziale indicata dall'articolo 3 della Costituzione. Sono servite all'impresa privata per soddisfare le esigenze della concorrenza, e alla Pa per rispettare i vincoli di bilancio.

La flessibilità in uscita, senza favorire la flessibilità in entrata; il blocco delle assunzioni nel lavoro pubblico e la precarietà del lavoro a termine, reiterato per decenni nei principali settori della pubblica am-

ministrazione, hanno chiuso in una strettoia asfittica il "lavoro", che intanto si preparava a una sorta di mutazione genetica a causa del condizionamento della tecnologia.

Il tasso di povertà assoluta colpisce 1,8 milioni di famiglie con oltre 5 milioni di componenti; quello di povertà relativa 3,2 milioni di famiglie e 9,4 milioni di persone. Si aggiunga l'indice allarmante di povertà educativa, con oltre un milione di bambini e adolescenti esclusi dall'accesso a un paniere minimo di beni (Rapporto 2018 del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile).

La Strategia Europa 2020 indica obiettivi che sono rivolti alla crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, mentre due risoluzioni del Parlamento europeo sollecitano norme di diritto civile sulla robotica (febbraio 2017) e definiscono le linee per

la lotta agli abusi del contratto a tempo determinato (maggio 2018). In definitiva, se non vogliamo un futuro popolato di "poveri e robot", non resta che muoversi in quattro direzioni:

- politiche attive, dal reddito di cittadinanza al lavoro di cittadinanza;
- formazione e riqualificazione dei lavoratori, specie i più deboli e vulnerabili;
- riduzione del costo del lavoro, diversificando la tassazione (ad esempio, sul fatturato delle imprese piuttosto che sui salari);
- sostegno alle innovazioni tecnologiche per le Pmi e l'artigianato.

Senza dimenticare, infine, che le leggi devono dettare regole chiare e generali; e il processo del lavoro deve garantire celerità ed effettività delle tutele.

*Vice presidente Agi*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



# Lavoro 4.0, giuslavoristi ed esperti a confronto

Tre giorni di incontri e dibattiti a Palazzo Re Enzo: tra gli ospiti Prodi, Vacchi e Landini

**GIURISTI**, imprenditori, sindacalisti ed esperti a confronto. 'Lavoro 4.0 - Innovazione digitale: categorie giuridiche alla prova' è il convegno nazionale organizzato da Agi (Avvocati giuslavoristi italiani) che si svolgerà da oggi a Palazzo Re Enzo. Con ospiti prestigiosi come Romano Prodi, Alberto Vacchi e Maurizio Landini.

Nell'epoca della trasformazione digitale, cambiano la fisionomia di lavoratore e datore di lavoro, la natura giuridica della prestazione, la definizione e i confini di 'subordinato' e 'autonomo', le garanzie minime a tutela delle persone. E allora Bologna, «all'avanguardia nella filiera dell'innovazione tecnologica ma anche nella contrattazione tra le parti sociali», è il



**EX PREMIER Romano Prodi**

luogo scelto da Agi per un convegno che quest'anno 'torna in fabbrica': oltre al dibattito interno tra giuristi, avrà spazio il confronto con imprenditori, sindacalisti, protagonisti e osservatori del cambiamento.

**I LAVORI** si svolgeranno tutti nel salone del Podestà di Palazzo Re Enzo. Oggi, alle 16.30, prologo con il seminario 'Il linguaggio degli avvocati' alla presenza di oltre 700 professionisti. Domani si entra nel vivo: il presidente di Confindustria Emilia area centro, Alberto Vacchi, e il segretario confederale Cgil, Maurizio Landini, saranno protagonisti di un dibattito alla presenza del sindaco Virginio Merola. Sabato conversazione sul futuro del lavoro con

l'intervista del direttore di *Quotidiano Nazionale-il Resto del Carlino*, Paolo Giacomini, a Romano Prodi. Le conclusioni del presidente degli avvocati giuslavoristi, Aldo Bottini, saranno precedute da due tavole rotonde: la prima sul rapporto fra tracciabilità e sicurezza delle persone e della produzione, la seconda sul rapporto tra tecnologia e legge.

«'Lavoro 4.0' - spiega Luigi Andrea Cosattini, presidente Agi Emilia Romagna - racchiude in sé le varie sfaccettature di un mondo del lavoro per molti aspetti nuovo e diverso. L'auspicio è che il convegno consenta di dare risposte ai quesiti e aiuti tutti noi ad affrontare le nuove sfide in modo preparato e consapevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**AGI**

## **A Bologna il convegno nazionale dei giuslavoristi**

**A**l via oggi, a Bologna, il convegno nazionale degli Avvocati giuslavoristi italiani. Tema della tre giorni emiliana: "il Lavoro 4.0, Innovazione digitale: categorie giuridiche alla prova", con oltre 700 professionisti attesi ai dibattiti e workshop. Nel pomeriggio si discuterà "Il linguaggio degli avvocati": nei processi come negli atti giudiziari, nei procedimenti amministrativi, nella burocrazia, in tutti i luoghi dove si esercita un potere, infatti, si parla e si scrive una lingua incomprensibile ai più. Su questa tesi Gianrico Carofiglio, ex magistrato e scrittore, discuterà insieme al Primo presidente della Corte di Cassazione, Giovanni Mammona, e a rappresentanti dell'avvocatura e del giornalismo. Venerdì, invece, entrerà nel vivo il convegno con sei workshop che approfondiranno aspetti specifici del mondo del lavoro. Sabato, infine, l'ex premier Romano Prodi discuterà del futuro del mondo del lavoro e, a concludere i lavori, intervverrà il presidente Agi, Aldo Bottini.



CONVEGNO NAZIONALE AGI

## Fraasi brevi e senza avverbi, giuslavoristi a lezione di scrittura

Il linguaggio dei giuristi, spesso ricco di espressioni pseudotecniche e autoreferenziali, crea quasi un senso di appartenenza e presenta sfumature narcisistiche, creando compiacimento in chi lo usa. È una analisi feroce, quella fatta da Gianrico Carofiglio nel seminario intitolato «Il linguaggio (oscuro) del potere e della legge», che ha aperto ieri il convegno nazionale dell'Agi, associazione degli avvocati giuslavoristi italiani, che si svolge a Bologna.

La ricetta offerta dall'ex magistrato e scrittore per essere più chiari, adempiendo a un obbligo nei confronti della collettività prima ancora che delle parti processuali, vale per chiunque scriva: spezzare i periodi, perché frasi più lunghe di 25 parole sono poco comprensibili, ed eliminare le parole inutili e non necessarie. «Per capire come si scrive in diritto - ha ammonito Carofiglio - abbiamo del resto un testo base che è la Costituzione, la quale per l'80% è costituita da parole che capiscono tutti».

Sul banco degli imputati, avvocati e giudici a loro discolpa possono co-

munque dire di provare da tempo a rendere più alla portata di tutti i contenuti di memorie e sentenze, con risultati apprezzabili almeno secondo il primo presidente della Cassazione, Giovanni Mammone. Per l'alto magistrato bisogna distinguere tra obsolescenza e tecnica del linguaggio, «in quanto una certadose di cripticità è insita nella professione. Questo per dire che bisogna evitare eccessi, ma sotto certi contenuti non si può scendere».

Ma quanti sono gli specialisti italiani di diritto del lavoro? Uno studio presentato per la prima volta al convegno parla di 1.794 giuslavoristi, per il 41% di età compresa tra 41 e 50 anni e per il 60% maschi: una prevalenza quest'ultima destinata a dura-

# 1794

### SPECIALISTI DEL LAVORO

Sono quasi 1.800 gli avvocati giuslavoristi attivi in Italia, il 41% ha un'età compresa tra 41 e 50 anni e per il 60% sono uomini

re poco, vista la crescita continua della componente femminile tra le nuove leve (ormai al 53% nella fascia fino ai 40 anni). Oltre il 61% operano nelle regioni settentrionali, mentre nel Mezzogiorno, isole comprese, è attivo appena l'8 per cento.

—M.Piz.

—M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PALAZZO RE ENZO** SECONDA GIORNATA DI DIBATTITI. DOMANI TOCCA A PRODI

## Vacchi e Landini al convegno dei giuslavoristi italiani

**IL CONTESTO** giusto per fare il punto della situazione. Dal convegno nazionale di Agi (Avvocati giuslavoristi italiani), in corso a Palazzo Re Enzo, è emerso l'identikit dell'avvocato giuslavorista italiano. Che è in prevalenza maschio (poco oltre il 60% del totale), più di quanto non lo sia l'avvocatura italiana e quella di Milano in particolare, dove operano oltre un terzo dei 1.794 avvocati

**PROFESSIONE AI RAGGI X**  
**Sono 1.794 gli specialisti, il 41% fra i 41 e i 50 anni**

specialisti in diritto del lavoro (677) e dove le avvocate sfiorano il 50% dell'intera classe forense e sono in maggioranza tra le nuove leve. Il 41% ha un'età compresa fra 41 e i 50 anni, mentre la fascia

fino a 40 anni (nessuno ne ha meno di 31) non raggiunge il 9% del totale (ma in questa fascia le donne sono già in maggioranza: 53%). Al convegno sul tema 'Lavoro 4.0. Innovazione digitale: categorie giuridiche alla prova' partecipano oltre 700 avvocati giuslavoristi. Aperto ieri da un seminario di formazione su 'Il linguaggio degli avvocati', il convegno entra oggi nel vivo con il saluto

del sindaco Virginio Merola, il video 'Fondata sul lavoro', con il presidente della Corte costituzionale Giorgio Lattanzi sui 70 anni della Costituzione, il dibattito tra Alberto Vacchi (nella foto) e Maurizio Landini (ore 11.30). I lavori di domani saranno aperti da una conversazione di Romano Prodi con il direttore di *Quotidiano Nazionale* - il Resto del Carlino, Paolo Giacomini (ore 9).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





**Patti chiari**

«Il nodo è la trasparenza. Il lavoratore va informato su quali strumenti l'azienda stia adottando»

# L'avvocato: sì ai controlli biometrici «Ma la privacy ha paletti precisi» *Il giuslavorista Bottini: «Dipendenti tracciabili solo in servizio»*

**Davide Nitrosi**  
■ BOLOGNA

«FINO AD OGGI ci siamo occupati troppo poco di *privacy* che, invece, è entrata prepotentemente nel diritto del lavoro». Aldo Bottini, presidente di Agi, l'associazione degli avvocati giuslavoristi italiani, richiama l'attenzione dei suoi colleghi in occasione del convegno di Bologna su 'Lavoro 4.0. Innovazione digitale: categorie giuridiche alla prova', al quale partecipano da oggi oltre 700 avvocati del lavoro.

## Manca la cultura della *privacy*?

«Fino a poco tempo fa la norma sui controlli a distanza risaliva a quando c'erano solo telecamere e registratori. Ora che è stata aggiornata stabilisce che tutti i trattamenti dei dati devono essere conformi alla normativa sulla *privacy*».

## La norma c'è, ma la tecnologia va più veloce. Prendiamo il caso delle impronte digitali. La *privacy* è salva?

«Il trattamento del dato biometrico è ammissibile se proporzionato e non eccedente rispetto alla finalità lecita che si vuole perseguire. E solo se non c'è altro modo, meno invasivo, di raggiungere lo scopo che ci si prefigge».

## Quindi va maneggiato con molta attenzione?

## Torna la discrezionalità?

«Si tratterà di capire, leggendo le motivazioni, se e come questa discrezionalità può essere guidata. Ad esempio nella legge Fornero erano previsti indennizzi in un *range* da 12 a 24 mensilità, affidando però dei criteri al giudice: le dimensioni dell'impresa, l'anzianità del dipendente, il numero degli addetti, le condizioni e il compromesso delle parti. E il giudice doveva motivare la determinazione dell'indennizzo».

## Passaggio delicato, tenendo conto anche dei nuovi controlli sui lavoratori.

«Oggi i dati affluiscono in maniera sempre più copiosa. Ma il principio è che il dato acquisito illecitamente non può essere utilizzato. Se io ho scoperto che il lavoratore ha commesso un illecito ma i dati non sono stati raccolti come lo prescrive la legge, non posso usare questa prova in tribunale».



**LEGALE**  
Aldo Bottini  
numero uno  
dell'Agi

## LA TECNOLOGIA AVANZA

«Una volta c'erano solo registratori e telecamere. Giusto adeguarsi alle novità»

«Diciamo che va usato con molta cautela, anche nella conservazione del dato e nella sua durata, che deve essere breve».

## Il fatto è che si somma ad altri controlli tecnologici invasivi.

«Nel mondo digitale tutto è tracciato. Illudersi che non lo sia è sbagliato. Ma la trasparenza è il principio fondamentale dei controlli: il lavoratore va informato di come funzio-

nano gli strumenti usati in azienda e deve sapere quali dati vengono acquisiti».

## Basta questo?

«No, ci sono i principi ribaditi dal regolamento europeo: la proporzionalità e la non eccedenza. Questo è il confine. Il trattamento del dato deve essere proporzionale allo scopo lecito».

## Facciamo un esempio.

«Può essere lecito che l'azienda sappia, grazie alla posizione del cellulare, dove si trova il suo manutentore o venditore nel momento in cui deve rispondere a una richiesta di intervento. Non ha una finalità proporzionata che l'azienda lo tracci

## Professione affascinante la vostra. Ma anche difficile. Perché entra nella società.

«Il diritto del lavoro tocca la carne viva delle persone. Per questo bisogna sempre usare toni appropriati e rispettosi. E lo dico a Bologna, avendo ben presente il sacrificio di Marco Biagi: la legge che porta il suo nome e il 'Libro bianco' erano un tentativo di stare al passo con i tempi senza cancellare i diritti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A Bologna**

## Convegno con Prodi

'Lavoro 4.0. Innovazione digitale: categorie giuridiche alla prova' è il convegno dell'Agi che si tiene in questi giorni a Bologna, a Palazzo Re Enzo. Domani (ore 9), tra gli ospiti, ci saranno Romano Prodi e il direttore di QN Paolo Giacomini

in via continuativa, fuori dall'orario di lavoro».

## Non è che la materia si presta a troppe interpretazioni?

«Le norme ci sono. Poi ci sono le decisioni del garante e ci saranno sempre più decisioni dei giudici. Anche loro hanno maneggiato poco questi principi fino ad oggi. Ora però lo devono fare».

## Oltre alla *privacy* i giudici si occupano di Jobs Act. La Casazione sta smontando la riforma?

«Non lo smonta. La Corte ha detto che l'indennizzo non può essere predeterminato in natura rigida e non con riferimento alla sola anzianità di servizio».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



# Quell'oscuro linguaggio della giustizia

GIULIA MERLO

«Il linguaggio giuridico oscuro è una forma sottile di esercizio del potere», ha esordito Gianrico Carofiglio, ex magistrato e scrittore alla tavola rotonda sul «linguaggio dell'avvocato». Il dialogo sul lessico giuridico - accreditato dal Consiglio Nazionale Forense e svoltosi all'interno del Convegno nazionale di Agi (Associazione giuslavoristi italiani) di Bologna - ha visto confrontarsi magistrati, avvocati e giornalisti: il primo Presidente della Corte di Cassazione, Giovanni Mammone; il direttore del fattoquotidiano, it, Peter Gomez; la consigliera Cnf Celestina Tinelli; il presidente dell'Ordine dei giornalisti dell'Emilia Romagna, Giovanni Rossi e la professoressa di Linguistica Stefania Cavagnoli, coordinati dall'avvocata Sandra Dorelli. Che il linguaggio giuridico sia inaccessibile per il fruitore generalista non è un mistero per gli operatori del diritto e in particolare per gli avvocati. Ma, in anni in cui il rito processuale è sempre più mediatizzato, questo provoca un cortocircuito tra soggetti della giurisdizione, mass media e cittadini: i primi non riescono a farsi capire, i secondi faticano a comunicare

**IL CONFRONTO TRA IL PRIMO PRESIDENTE DELLA CORTE DI CASSAZIONE, GIOVANNI MAMMONE, GIANRICO CAROFIGLIO E LA CONSIGLIERA CNF CELESTINA TINELLI**

concetti tecnici, i terzi ricevono un'informazione poco accurata.

«Rendere chiaro il linguaggio giuridico è un nostro compito, perché ciò che è oscuro genera diffidenza, come diceva Norberto Bobbio. Questo noi operatori del diritto non possiamo permettercelo», ha premesso l'avvocata Dorelli, sottolineando l'importanza del diritto del cittadino a comprendere gli atti giuridici "considerato che le sentenze vengono pronunciate nel nome del popolo italiano".

Carofiglio ha definito «sacerdotale» la lingua del diritto, e la scelta di un lessico oscuro viene fatta per tre ragioni: pigrizia del gergo, «perché se non si parla in un certo modo non si viene riconosciuto come parte della corporazione»; narcisismo, «perché scegliendo parole che gli altri non capiscono si lancia un messaggio chiaro: io sono meglio di voi»; e infine per esercitare un potere, «il linguaggio giuridico è fatto per escludere gli esterni agli addetti ai lavori». Lo scrittore ha poi

elencato una serie di tecniche di redazione degli atti: le frasi leggibili non dovrebbero avere più di 25 parole; evitare le parole non necessarie, gli avverbi, gli pseudotecnicismi; preferire la forma verbale attiva a quella passiva. Norme, queste, che dovrebbero guidare

il lavoro di avvocati e magistrati: «Da ex pm, uso l'esempio del capo di imputazione, che spesso ho fatto riscrivere più volte ai miei uditori: dovrebbe essere l'atto più comprensibile di tutti, perché il cittadino deve capire di cosa è accusato per potersi preparare a difendere».

Per tentare di mettere ordine e chiarezza, il Cnf e la Corte di Cassazione hanno stipulato dei protocolli per la redazione degli atti: «Il problema di comprensione è anche interno alla giurisdizione, tra magistrati e avvocati. L'obiettivo è stato di fissare dei canoni reciproci di chiarezza delle tesi, con regole di stesura e di lunghezza. Il sistema funziona bene, anche se si tratta di norme di carattere consensuale: meno del 10% degli atti si discosta da queste linee guida», ha spiegato il presidente della Cassazione, Giovanni Mammone. «L'avvocatura da anni si occupa di analizzare il problema della chiara redazione degli atti, con osservatori e linee guida degli Ordini con le singole Corti d'Appello, oltre che con i protocolli con il Csm», ha confermato la consigliera Cnf, Celestina Tinelli. La consigliera ha ricordato come sia complesso stendere questo tipo di protocolli, perché spesso mal si adattano ad ogni branca del diritto, ma che è la direzione in cui ineluttabilmente muoversi, in ottica di collaborazione con la magistratura e nell'interesse di tutti gli operatori e i fruitori del diritto. Quanto alla comunicazione esterna, Mammone ha sottolineato come permangano difficoltà di rendere intelleggibili le sentenze all'esterno della giurisdizione, in particolare alla stampa: «Per questo gli uffici giudiziari si stanno dotando di uffici stampa, per evitare che sentenze che riguardano casi di interesse mediatico vengano completamente fraintese nel loro contenuto, a partire da locuzioni tipicamente legate al lessico giuridico e non comprensibili al lettore estraneo». Una problematica questa, che ha a che fare con la «comprensione del contenuto» ma che condiziona in modo sostanziale il diritto all'informazione del cittadino.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

**EVENTO AGI**

# Giuslavoristi, solo il 9% è under 40

DI MICHELE DAMIANI

**Il 60% degli avvocati giuslavoristi in Italia è uomo. Il 41% del totale è ricompreso nella classe di età tra i 41 e i 50 anni, mentre la fascia fino a 40 non raggiunge il 9% del totale (nessuno ne ha meno di 31). L'analisi per sesso e per classi anagrafiche è compiuta dall'Agi, l'Associazione giuslavoristi italiani, in occasione del convegno nazionale in scena a Bologna da ieri a domani, dal titolo «Lavoro 4.0, innovazione digitale: categorie giuridiche alla prova». Secondo i dati Agi, oltre il 61% dei giuslavoristi opera nelle regioni settentrionali, mentre appena l'8% al Sud. Il 38% lavora in Lombardia, con una percentuale femminile del 43% (sopra la media nazionale). L'Emilia-Romagna, con 137 avvocati e una quota elevata di donne (61, oltre il 44%) rappresenta il 7,6% del totale Italia, ma è superata dal Lazio che, con 209 avvocati (poco meno del 12%), si piazza al secondo posto.**



# Più spazio per la contrattazione aziendale e personale

## CONVEGNO AGI

**Il lavoro 4.0 richiede accordi in cui convivano autonomia e controllo**

Un passaggio sempre più accentuato dalla contrattazione collettiva nazionale a quella aziendale e individuale, in cui anche il contenuto del potere direttivo può diventare oggetto di negoziazione. Sarà questa una delle principali sfide dell'innovazione digitale che connota Industria 4.0 e mette alla prova anche le categorie giuridiche quando si tratta di governare a livello normativo i cambiamenti in atto. Questo uno degli spunti emersi ieri al convegno nazionale Agi, l'associazione dei giuslavoristi italiani, in corso di svolgimento a Bologna.

Se le modalità di esercizio vengono digitalizzate -ha sottolineato nella sua relazione Fiorella Lunardon, avvocato e ordinario di diritto del lavoro all'Università di Torino la contrattazione territoriale e aziendale è stata sempre trascurata rispetto agli accordi nazionali, invece la digitalizzazione sembra in grado di promuovere la contrattazione territoriale e si amplia lo spazio di azione del contratto individuale che oggi diventa nel lavoro agile il tramite privilegiato per la definizione delle modalità di esercizio della prestazione lavorativa resa al di fuori dei locali aziendali.

Adalberto Perulli, avvocato e ordinario di diritto del lavoro all'Università di Venezia, ha evidenziato come con il lavoro 4.0 cambiano i parametri tradizionali di esercizio dell'attività e con la digitalizzazione si scontrano le esigenze di autonomia da un lato e di controllo dall'altro. Un'evoluzione verso la soggettivazione della re-

golazione le cui caratteristiche possono già essere viste nel lavoro agile per il quale la norma, più che indicare le modalità con cui le direttive sono impartite al lavoratore, consente che il potere di controllo nelle sue forme di attuazione possa essere negoziato individualmente tra le parti.

Di fronte a questi nuovi scenari sarà sempre più strategico il ruolo delle parti sociali, con il dubbio che per i sindacati la "cassetta degli attrezzi" sia un po' datata. Dubbio non condiviso dal segretario confederale della Cgil, Maurizio Landini, per il quale, «visto che la tecnologia non è neutra ma fatta dalle persone, che non spariscono ma restano al centro, il sistema in realtà ora ha bisogno di un livello di cooperazione molto più alto e la contrattazione resta dunque centrale».

Una posizione su cui ha concordato il presidente di Confindustria Emilia, Alberto Vacchi, secondo cui «è fondamentale intraprendere un percorso di formazione per quelle fasce di professionalità che devono entrare in questo tipo di dinamicismi. Rispetto al passato, le parti sociali dovranno rapportarsi in un ambiente in cui il dialogo e la trasparenza la faranno da padroni, mettendo insieme tutti i problemi sul tavolo e decidendo come affrontarli assieme».

In questo contesto, non è mancata una critica al nuovo governo: «il fatto che non stiano discutendo con nessuno credo sia grave», ha sottolineato Landini, mentre per Vacchi «il tema vero in questo momento è proprio quello della necessità di un confronto diretto con gli organi intermedi, sindacati e imprese, unici a capire cosa sta avvenendo in quel mondo».

—M.Piz  
—M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**BOLOGNA** DIBATTITO AL CONVEGNO NAZIONALE DEI GIUSLAVORISTI

# Vacchi e Landini contro il governo «Sul lavoro non c'è nessun dialogo»

**IL DECRETO** Dignità ai tempi del 'lavoro 4.0'. L'impatto del provvedimento legislativo voluto dai Cinque Stelle è solo uno degli argomenti del convegno organizzato a Bologna in cui si confrontano gli avvocati giuslavoristi italiani.

Il tema centrale riguarda il modo in cui l'innovazione tecnologica modifica e influisce sulla contrattazione tra le parti sociali.

Mentre a Roma si fanno già i primi conti sull'efficacia o meno del provvedimento licenziato da Di Maio, ieri a Bologna gli avvocati giuslavoristi italiani hanno discusso delle ricadute della quarta rivoluzione industriale sulla loro professione. Un tema caldo, quello della continua oscillazione della normativa, che ieri ha fatto da sfondo al convegno nazionale dei rappresentanti di categoria.

Sul palco, a discutere, due veri

esperti dell'economia e della contrattazione sociale: Alberto Vacchi, presidente di Confindustria Emilia, e il segretario della Cgil Maurizio Landini (**nella foto**).

**UN «VERO** nuovo tesoro» quello del lavoro 4.0, «che però deve

## IL TEMA

**L'innovazione modifica anche la contrattazione tra le parti sociali**

sottostare alle contrattazioni fra sindacato e azienda – esordisce Landini –. Solo col dialogo l'innovazione riscuoterà il consenso dei dipendenti».

Lavoratori che possono così guadagnare il centro della cosiddetta quarta rivoluzione industriale. Secondo Vacchi «l'iniziativa deve partire dalle aziende: biso-

gna investire in corsi di formazione mirati per le fasce di dipendenti che devono intraprendere il cambiamento». Corsi di formazione che però «devono rientrare nell'orario di lavoro», aggiunge Landini.

**QUELLO** che manca, secondo entrambi, è il dialogo con il governo. «Conte non considera le parti sociali, in perfetta continuità con i predecessori», spiega Landini. «Non parla neppure con gli imprenditori e non ha la percezione dei cambiamenti reali: essere avulsi dal sistema è l'errore più grave di questo governo», aggiunge Vacchi. Oggi l'ultimo giorno di convegno, che si aprirà alle 9 con l'intervista di Paolo Giacomini, direttore di Qn-Il resto del Carlino, a Romano Prodi, in qualità di presidente della Fondazione per la collaborazione fra i popoli.

**Gabriele Tassi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GIUSLAVORISTI** OGGI INTERVISTA A PRODI

# Vacchi e Landini uniti «Manca un dialogo con il governo»

di **GABRIELE TASSI**

**MENTRE** a Roma si analizzano i primi dati del decreto Dignità, sotto le Due Torri si discute sull'evoluzione del diritto del lavoro. Un tema caldo – anzi rovente – che ieri ha fatto da sfondo al convegno nazionale degli avvocati giuslavoristi italiani, dedicato al lavoro 4.0. E' così che l'Agi ha scelto Bologna, città all'avanguardia nella filiera dell'innovazione tecnologica ma anche nella contrattazione tra le parti sociali e nella sperimentazione di un nuovo welfare. E ha scelto di farla parlare, tramite Alberto Vacchi, presidente di Confindustria Emilia, e il segretario della Cgil Maurizio Landini. Un «vero nuovo tesoro» quello dell'industria 4.0, «che però deve sottostare alle contrattazioni fra sindacato e azienda – esordisce Landini –, solo col dialogo l'innovazione riscuoterà il consenso dei dipendenti». Lavoratori che possono così guadagnare il centro della cosiddetta 'quarta rivoluzione industriale', secondo Vacchi, «l'iniziativa deve partire però dalle aziende: bisogna investire in corsi di formazione mirati per le fasce di dipendenti che devono intraprendere il cambiamento», «che devono però rientrare nell'orario di lavoro», aggiunge Landini.

«**MANCA** un dialogo col Governo», questo il punto di contatto tra il sindacalista e il patron di Ima: «Conte non considera le parti sociali, in perfetta continuità con i predecessori», spiega Landini. «Non parla neppure con gli im-

prenditori e non ha la percezione dei cambiamenti reali: essere avulsi dal sistema è l'errore più grave di questo governo», aggiunge Vacchi. Oggi ultimo giorno del convegno che si aprirà alle 9 con l'intervista di Paolo Giacomini, direttore di *Qn-Il Resto del Carlino*, a Romano Prodi, in qualità di presidente della Fondazione per la collaborazione fra i popoli: tema, il futuro del lavoro. Intanto ieri sono arrivati anche i saluti del presidente dell'Agi, Aldo Bottini, che ha sottolineato come l'impatto del digitale stia avendo «ricadute importanti su di noi, i portatori del principio di legalità». Ha ricordato il compianto Marco Biagi – ucciso dalle Nuove Br nel 2002 – Luigi Andrea Cosattini, presidente di Agi Emilia-Romagna, per sottolineare la tradizione millenaria bolognese nelle discipline giuridiche, «Una storia che guarda anche al futuro dei giovani che si affacciano alla disciplina – ha concluso Giovanni Berti Arnoaldi Veli, presidente dell'ordine degli avvocati – profondamente cambiata dall'avvento del 4.0».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CONVEGNO

### IL PATRON DI IMA

«CONTE NON PARLA CON GLI IMPRENDITORI, NON HA PERCEZIONE DEI MUTAMENTI»

### L'EX PREMIER

IL DIRETTORE DI QN-CARLINO PAOLO GIACOMINI INTERVISTA OGGI ROMANO PRODI



L'ex premier Romano Prodi



**ORGANIZZATORE**  
L'avvocato Aldo Bottini, presidente nazionale dell'Agi (Avvocati giuslavoristi italiani), ieri alla prima giornata dei lavori che si chiuderanno oggi. Presente anche il presidente regionale Luigi Andrea Cosattini



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

**IL CONVEGNO  
I GIUSLAVORISTI  
E IL "LAVORO 4.0": SERVE  
UN DIRITTO ALL'ALTEZZA  
DELLA SVOLTA DIGITALE**

**GIULIA MERLO A PAGINA 4**

## IL CONVEGNO DELL'AGI

# «Noi giuslavoristi chiediamo regole adatte al lavoro 4.0»

**BOTTINI, PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE CHE RIUNISCE GLI AVVOCATI DEL LAVORO: «IL REDDITO DI CITTADINANZA RISCHIA DI CREARE SOLO ASSISTENZIALISMO»**

**GIULIA MERLO**

**L'**innovazione digitale ha cambiato il lavoro delle aziende, dei dipendenti ma anche degli avvocati, in particolare quello dei giuslavoristi. Per questo, ha spiegato il presidente di Agi, Aldo Bottini, gli avvocati devono occuparsi di tecnologia: «Un tema che ci riguarda direttamente, se non lo si affronta non si riescono a capire le dinamiche e si rischia anche di fare un cattivo servizio ai nostri clienti, dalle aziende ai lavoratori». Con questo obiettivo, l'Associazione giuslavoristi italiani - riunita nel suo convegno nazionale a Bologna - ha scelto come tema di discussione il "Lavoro 4.0". Sul fronte giuridico, i professori di Diritto del lavoro Fiorella Lunardon (Torino) e Adalberto Perulli (Venezia) hanno contestualizzato le evoluzioni della materia: «Con la digitalizzazione, il mercato del lavoro ha subito un big bang di innovazio-

ne disgregativa: lo spazio ha perso i suoi connotati; i criteri quantitativi hanno preso il sopravvento su quelli qualitativi ed è avvenuta una compenetrazione tra lavoratori e macchine», ha spiegato Lunardon, notando come «il Diritto del lavoro sia da sempre sensibilissimo nel recepire i cambiamenti, ma le riforme che lo hanno agitato a partire dal 2003 lo hanno reso un po' esausto davanti ai nuovi fenomeni». In buona sostanza, la sfida per i giuristi, oggi, è riuscire a ridefinire gli istituti, a partire dalle nuove geometrie dei rapporti di lavoro subordinato, autonomo e parasubordinato. Esempio noto alla giurisprudenza è quello dei *riders* (i lavoratori che si spostano in bicicletta consegnando a domicilio prodotti, su commissione di aziende digitali), lavoratori della "gig economy" che hanno bisogno di nuovi criteri di definizione perché offrono prestazioni difficilmente inquadrabili nei canoni tradizionali. «La digitalizzazione deve essere interpretata dai giuristi, perché non può essere un fattore neutro del diritto», ha ragionato Perulli, secondo cui «la sfida è quella di qualificare i nuovi rapporti di lavoro, basati su una inedita interazione tra uomo e macchina e nello sviluppo della sharing economy».

Sul versante del rapporto tra lavoro e impresa si sono invece confrontati il sindacalista e probabile prossimo segretario della Cgil Maurizio Landini e il presidente di Confindustria

Emilia, Alberto Vacchi. Pur da posizioni contrapposte, i due si sono trovati d'accordo su due questioni: la bocciatura del decreto Dignità, «che ha generato un turnover di contratti a termine ma non ha stabilizzato alcun lavoratore», e il mancato dialogo col governo. «Se c'è un punto che mette d'accordo il nuovo esecutivo con il vecchio è che neanche l'attuale vuole parlare col sindacato», ha lamentato Landini. Vacchi ha aggiunto che «il governo non chiama il sindacato ma nemmeno i datori di lavoro. Questo è un paradosso, perché così non ha la coscienza di che cosa sta evolvendo nel Paese» e «se continua sulla linea del rifiuto al confronto, i nodi verranno al pettine». Nel merito delle tematiche giuslavoristiche, Landini ha ragionato su come «nonostante i cambiamenti, il tempo e lo spazio rimangano. La tecnologia non è neutra e per il sindacato il punto chiave è decidere come si progettano le nuove macchine, con quali obiettivi e per rispondere a quali interessi: cambiano i contenuti e le competenze, ma è costante il fatto che sono i lavoratori a realizzare il profitto e che devono esistere spazi di contrattazione tra lavoro e impresa», ha esordito Landini, sottolineando come la Cgil abbia depositato in Parlamento una proposta di legge per una nuova Carta dei diritti dei lavoratori, «con al centro la persona, che deve godere di determinati diritti e garanzie a prescindere dal

rapporto di lavoro». Dal versante dei datori di lavoro, Vacchi ha ricordato come «qualsiasi processo tecnologico preveda il coinvolgimento della figura umana, dunque l'obiettivo è la professionalizzazione delle fasce di lavoratori che devono entrare in questa dinamica. Non si può subire il fenomeno, se si vuole rimanere competitivi, e la realtà sta cambiando molto velocemente».

Polemicamente, infine, Landini è intervenuto sulla questione delle riforme legislative: «Il lavoro non si

crea modificando le regole. La Germania investe in innovazione quattro volte tanto rispetto all'Italia, ma nella manovra di bilancio di questo non c'è traccia». E ancora, il futuro segretario della Cgil ha lanciato un affondo al vicepremier Salvini: «Il problema del Paese non sono i neri, ma è il lavoro nero». Al termine del dibattito, i 700 avvocati giuslavoristi presenti si sono divisi in sei workshop per approfondire l'impatto del cambiamento tecnologico su contratti, tutele e occupazione.

Nell'abito dei lavori, Bottini ha anche espresso un giudizio negativo sul reddito di cittadinanza: «Parlo a titolo personale considerato nell'associazione convivono sensibilità e opinioni diverse», ha detto il presidente dell'Agi, «ma io credo che il reddito rischi di essere semplicemente una misura assistenzialistica, perché è impensabile che i centri per l'impiego possano fare una raffica di offerte». Oggi si va avanti con altri interventi, tra cui quello dell'ex premier Romano Prodi.



UNA FASE DEL CONVEGNO NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE GIUSLAVORISTI IN CORSO A BOLOGNA. IN BASSO IL VICEPRESIDENTE DEL CSM DAVID ERMINI



# Vacchi vede nero “Così sul Passante fermano tutto”

## Il leader degli industriali ieri con Landini “Il governo non parla con le parti sociali”

Vacchi critica il governo sul Passante e sui rischi per l'economia con lo spread alle stelle. Landini perché non parla con il sindacato. Confindustria e sindacato, però, si trovano per una volta dalla stessa parte della barricata, nel criticare il governo sull'assenza di confronto con le parti sociali. Un dialogo di cui lamentano la mancanza sia l'associa-

zione dei lavoratori che quella degli imprenditori. Ieri il faccia a faccia di Alberto Vacchi, presidente di Confindustria Emilia centro e Maurizio Landini, segretario confederale della Cgil al convegno degli avvocati giuslavoristi italiani (Agi) ha stabilito questo inedito “asse” sulle preoccupazioni.

**CAPELLI, pagina V**

### L'incontro

*Il leader di Cgil e Confindustria*

# Vacchi e Landini si danno la mano “Governo sordo, non c'è dialogo”

L'industriale critica Roma sul Passante (“decisivo per l'Emilia”) e sullo spread (“livelli insostenibili”) E si ritrova con il sindacalista nella contestazione dell'esecutivo: “Grave che non riceva le parti sociali”

**ELEONORA CAPELLI**

Vacchi critica il governo sul Passante e sui rischi per l'economia con lo spread alle stelle. Landini perché non parla con il sindacato. Confindustria e sindacato, però, si trovano per una volta dalla stessa parte della barricata, nel criticare il governo sull'assenza di confronto con le parti sociali. Un dialogo di cui lamentano la mancanza sia l'associazione dei lavoratori che quella degli imprenditori. Ieri il faccia a faccia di Alberto Vacchi, presidente di Confindustria Emilia centro e Maurizio Landini, segretario confederale della Cgil al convegno degli avvocati giuslavoristi italiani (Agi) ha stabilito questo inedito “asse” sulle preoccupazioni. In una iniziativa a Palazzo Re Enzo che ha visto anche la partecipazione del figlio di Marco Biagi, Lorenzo, seduto attento in

prima fila. «Mi fa piacere che questo incontro di giuslavoristi si sia tenuto nella città di mio papà – ha detto – io ho partecipato anche se non seguo le sue orme, studio Scienze Politiche. Ma ho letto i suoi libri, mi sembra di conoscere almeno un po' la materia». L'incontro del resto non è stato solo tecnico, ma di più ampio raggio, tanto da mettere d'accordo le due storiche “controparti” sulla necessità di una maggiore interlocuzione con l'esecutivo. I timori di Vacchi sono espliciti: sul Passante di Mezzo, ad esempio, infrastruttura su cui in questo momento si fronteggiano il governo e la Regione. «L'abbiamo detto in tutti i modi, è assolutamente necessario fare qualcosa – ha detto Vacchi in merito al Passante. Se è possibile migliorarlo, miglioriamolo, ma la sensazione che si fermi tutto è forte. Questa è una forte

preoccupazione, perché il nodo di Bologna è fondamentale per l'Italia intera e corre il rischio di fermare dal punto di vista logistico la straordinaria attività che il nostro territorio è riuscita ad avere. Quindi speriamo in bene, non lo so, non vedo grandissima

chiarezza, spero veramente non si fermi tutto». Per gli industriali però c'è anche la questione dello spread, in questi giorni di discussione sulla manovra. «Il governo ribadisce che non si muove. Io credo che non possiamo sopportare uno spread a questi



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

livelli – ha detto Vacchi chiaro e tondo – quindi mi auguro che il buonsenso prevalga da parte di tutti, anche da parte dell'Europa». La preoccupazione di Landini è di natura diversa, a parte il suo personale percorso per succedere a Susanna Camusso rispetto al quale dice scaramanticamente: «Giro sempre con un corno nel portafoglio, speriamo bene». La maggiore perplessità del sindacalista è nel metodo adottato da questo esecutivo, riguardo alla "disintermediazione", cioè a un confronto fatto senza i corpi intermedi. «Non sono convinto che questi siano i cambiamenti di cui ha bisogno il Paese e sono preoccupato. Pensano di poter fare quello che vogliono senza dare conto a nessuno. A quelli di prima che facevano così non è andata bene – ha detto Landini – non stanno discutendo con nessuno e credo che sia grave. I processi complessi non li governi dicendo solo che in casa tua decidi tu». Una critica cui si associa Vacchi. «Serve un confronto aperto tra componenti e organi intermedi. Come non chiamano il sindacato, non chiamano neanche le organizzazioni datoriali – ha rilevato Vacchi –. La mancanza totale del confronto creerà problemi. Mi sembrano avulsi dal sistema delle imprese e del lavoro e per questo l'assenza di ascolto è «l'errore più grave che il governo possa commettere. Può darsi che il confronto produrrà conflitto ma non è detto che dal conflitto non possa generarsi qualcosa di buono». Questo valore positivo è individuato da Vacchi nella collaborazione dialettica che in Emilia si è sviluppata negli anni tra imprenditori e lavoratori, almeno nei casi più simbolicamente rilevanti, che secondo lui dovrebbero fare scuola anche in Italia.



Il dibattito tra Alberto Vacchi e Maurizio Landini all'incontro dei giuslavoristi



Alberto Vacchi  
Confindustria

“  
Il Passante? È assolutamente necessario fare qualcosa. Ma la sensazione che si fermi tutto è forte



Maurizio Landini, Cgil

“  
Pensano di fare ciò che vogliono senza dare conto a nessuno. Ma a quelli di prima non è andata bene

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# «Il Passante Sud non si farà, troppe criticità»

Dell'Orco chiarisce: «Si lavora all'ipotesi di mezzo». Il pessimismo di Vacchi: «Speriamo non si fermi tutto»

Sul destino del Passante di mezzo e sulla trattativa che si è aperta tra Roma e la Via Emilia per trovare una soluzione condivisa, gli industriali fanno gli scongiuri e confessano il loro moderato pessimismo. «Speriamo bene... non lo so, non vedo grandissima chiarezza, spero veramente che non si fermi tutto», dice Alberto Vacchi, presidente di Confindustria Emilia.

Di certo, assicurano dal ministero, non rispunterà neanche in caso di stallo un piano B ingombrante come il Passante Sud. «È il meno competitivo», sottolinea il sottosegretario Michele Dell'Orco, aggiungendo che solo «il progetto in esame (il Passante di mezzo, al centro di un confronto per modificarlo più o meno radicalmente, ndr) consentirà di migliorare la situazione, ma senza peggiorare altri contesti territoriali».

Parlando a margine del convegno nazionale dell'Associazione dei giuslavoristi, Vacchi non ha nascosto una certa preoccupazione sul destino del Passante, nonostante si sia aperto un dialogo tra il ministero delle Infrastrutture e la Regione. «È assolutamente necessario fare qualcosa. Se è possibile migliorarlo, miglioriamolo, ma la sensazione che si fermi tutto è forte — sottolinea il presidente di Confindustria Emilia — e questo genera forte preoccupazione». Il nodo di Bologna, ribadisce ancora una volta Vacchi, «è fondamentale per l'Italia intera e corre il rischio di fermare, dal punto di vista logistico, una forte attività che il nostro territorio è riuscito ad avere».

Chi spera che il confronto con il governo si areni, magari riportando in campo il Passante Sud, è però destinato a

rimanere deluso. Come ha chiarito il sottosegretario Dell'Orco rispondendo in commissione alla richiesta di uno studio di fattibilità sul Passante Sud avanzata da otto deputati di Forza Italia. «Dalla comparazione delle soluzioni pro-

gettuali è risultato che il Passante Sud era meno competitivo rispetto agli altri itinerari», ribadisce il sottosegretario modenese, ricordando «la criticità idrogeologica e geologica nella realizzazione dello scavo in galleria» e «l'occupazione di oltre 50 ettari di territorio». Esclusi dunque i tracciati Sud e Nord, si lavora sul meno problematico Passante di mezzo. «È la soluzione migliore, come ho proposto prima delle elezioni. Dopo la campagna elettorale — ironizza il sindaco Virginio Merola — lo dicono anche loro».

**Francesco Rosano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Proteste** Un presidio dei comitati No Passante davanti a Palazzo d'Accursio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



## L'INTERVENTO PER L'EX PREMIER GARANTIREBBE MAGGIORE INDIPENDENZA DEL VECCHIO CONTINENTE

# Prodi rilancia: «Ora serve un'agenzia di rating europea»

■ BOLOGNA

«**SONO BRAVI** a fare i conti, ma mancano di spirito di finezza quando si tratta di visione politica». Questo, a margine dell'atto finale del convegno nazionale dell'associazione degli Avvocati giuslavoristi italiani, l'affondo dell'ex premier Romano Prodi nei confronti delle agenzie di rating, «che sono sì tre, ma sono tutte e tre di spirito americano».

L'idea di costituirne una quarta, con quartier generale e orientamento europei, è del resto una di quelle su cui Prodi sostiene di avere «da sempre insistito con forza», come confermato ieri nel colloquio bolognese con il direttore di Qv-il Resto del Carlino, Paolo Giacomini. Tale misura andrebbe nella direzione di una maggiore indipendenza dell'Unione da un'amministrazione Trump che, nelle parole di Prodi, «la prende a calci», mentre «insieme alla Cina, gli Stati Uniti accumulano potere grazie a intermediari

come Google, Amazon o Alibaba». Se è vero che «serve più Europa, non meno», il professore, però, non nasconde che questa necessita di correttivi, in un quadro in cui «è evidente che i due Paesi più forti, Germania e Francia, si siano già presi l'uno l'egemonia economica e l'altro quella in politica estera».

**IN UN'ASSISE** bolognese dedicata da Agi alla rivoluzione digitale, Prodi ha ripetuto che «se l'Europa si farà cogliere da questa sfida, come da altre, divisa e impreparata, farà la fine dell'Italia del Rinascimento: era la migliore in tutto ma pagò, nell'età delle scoperte geografiche, un peso politico nullo». Sull'Italia di oggi, parlando delle coperture relative alla manovra, l'ex presidente della Commissione europea, con una battuta, ha detto che «chi ha le gambe corte non può certo fare danza classica».

**Lorenzo Pedrini**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**EX PREMIER Romano Prodi**



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# Prodi: «Ci serve più Europa Insieme siamo una potenza»

*Il monito dell'ex premier al convegno nazionale dei giuslavoristi*

di LORENZO PEDRINI

«PIÙ EUROPA, non meno». Perché, nonostante limiti e difetti, resta questo l'unico strumento per competere in un mondo dominato da Stati Uniti e Cina. È l'ennesimo appello all'unità del Vecchio Continente quello lanciato ieri dal due volte premier Romano Prodi, durante la giornata conclusiva del convegno nazionale di Agi, l'associazione degli avvocati giuslavoristi italiani, dedicato all'impatto della rivoluzione digitale sul mondo del lavoro.

Nel corso della conversazione con Paolo Giacomini, direttore di *QN* e *il Resto del Carlino*, l'ex presidente della Commissione europea ha ribadito alla platea di Palazzo Re Enzo la necessità di «sforzarsi di agire insieme, nonostante sia un fatto che, in seno all'Unione, Germania e Francia si siano prese, rispettivamente, l'egemonia economica e quella in politica estera».

A venir meno oggi, secondo il professore, è «una coesione che, forse, solo l'atteggiamento ostile dell'amministrazione Trump potrebbe farci ritrovare»; intanto, «i colossi dell'intermediazione cinese e statunitensi, come Amazon, Google e Alibaba, restano i soli ad avere la forza di cavalcare l'ultima delle rivoluzioni industriali».

**IL RISCHIO** concreto, allora, è che il 4.0 ci colga deboli e divisi, come accadde all'Italia del Rinascimento all'epoca delle grandi scoperte geografiche. «L'Europa di oggi, come gli stati italiani di allora, resta la migliore in quasi tutto, prima forza nel globo in fatto di export e produzione industria-



**ESEMPIO** Marco Biagi, ucciso nel 2002. Sotto, Romano Prodi con Paolo Giacomini, direttore di *QN* e *Carlino*



le - ha ricordato Prodi -, ma il problema è che, politicamente, conta quasi nulla». Dopo una stoccata alle agenzie di rating, «tecnicamente molto competenti ma spesso senza visione politica», Prodi ha concluso con

## ALDO BOTTINI (AGI)

**«Una targa commemorativa per ricordare Marco Biagi nel luogo dove fu ucciso»**

una battuta sulla manovra dell'attuale Governo, affermando, sul tema sempre caldo delle coperture, che «se uno ha le gambe corte non può certo fare danza classica». Una prevedibile bocciatura, dunque, mentre il mercato occupazionale italiano, secondo l'assessore regionale al Lavoro, Patrizio Bianchi, «avrebbe il pressante bisogno di una profonda riorganizzazione,

in una società sempre più polarizzata e diseguale, in cui posti di lavoro ad alta specializzazione e remunerazione si allontanano sempre più dalle posizioni poste in fondo alla catena produttiva».

**IN CHIUSURA** dei lavori, il presidente di Agi, Aldo Bottini, ricorda - vista anche la città che ospita l'assise - «il prezzo troppo alto pagato da colleghi come Massimo D'Antona e Marco Biagi». In relazione a quest'ultimo, poi, ha auspicato che, nella piazzetta teatro dell'assassinio che ora porta il suo nome, «possa trovare posto anche una targa commemorativa».



QUOTIDIANO

DEL LAVORO



CONVEGNO AGI

## Whistleblowing alla prova dei giudici

Sarà il processo del lavoro un banco di prova valido per verificare l'adeguatezza della normativa sul whistleblowing, secondo quanto dichiarato da Raffaele Cantone, presidente Anac, intervenendo al convegno nazionale dei giuslavoristi

— **Matteo Prioschi**

Il testo integrale dell'articolo su:  
[quotidianolavoro.ilssole24ore.com](http://quotidianolavoro.ilssole24ore.com)



30/10/2018

# Whistleblowing alla prova dei giudici del lavoro

di Matteo Prioschi

Sarà il processo del lavoro un banco di prova valido per verificare l'adeguatezza della normativa sul whistleblowing. «Per paradosso la tutela vera del whistleblower passa attraverso le decisioni del giudice del lavoro, perché sono convinto che quando i primi casi saranno portati davanti al giudice capiremo se questa norma consentirà una adeguata tutela a chi svolge un ruolo “altruistico” nei confronti dell'amministrazione o dell'organizzazione». Questo “l'assist” fatto ai giuslavoristi da Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), in occasione della giornata conclusiva del convegno nazionale Agi che si è svolto il 25 , 26 e 27 ottobre a Bologna.

La legge 179/2017 ha introdotto nuove regole e tutele per i dipendenti che segnalano comportamenti illeciti tenuti da colleghi all'interno dell'amministrazione pubblica o dell'azienda. E tali disposizioni prevedono che chi segnala non possa subire ritorsioni sul posto di lavoro, con dequalificazioni, per esempio. Ma una cosa è la teoria e un'altra la realtà. In passato, ha osservato Cantone, i giudici del lavoro non sempre hanno tenuto conto del ruolo di collaborazione svolto dal lavoratore che ha segnalato gli illeciti. Ora la legge stabilisce che la segnalazione deve essere fatta nell'interesse dell'organizzazione e non per questioni personali e quindi è necessaria una adeguata tutela per chi si espone. «La legge prevede meccanismi sanzionatori se ci sono episodi di discriminazione, ma l'Anac non ha la possibilità di intervenire sul rapporto di lavoro». I casi negativi registrati in passato, anche per effetto della normativa precedente, «non hanno incentivato le collaborazioni, mentre in realtà non si tratta di premiare lo spione ma di mettere in discussione regole di omertà che nel mondo del lavoro esistono».

## La tecnologia controlla e assorbe risorse

Nel corso dei lavori è stato approfondito il difficile rapporto tra l'evoluzione della tecnologia e quella del quadro normativo, con la seconda che spesso rincorre la prima. È il caso dell'intreccio tra tecnologia e privacy, dato che, come ha evidenziato il garante europeo della protezione dei dati, Giovanni Buttarelli, l'intelligenza artificiale si inserirà sempre più nella gestione del personale, nelle procedure di assunzione e al contempo si stanno robotizzando i lavoratori, con l'adozione di esoscheletri per aiutarli nelle mansioni più faticose. Tutto ciò comporta un monitoraggio continuo o la possibilità di farlo, con modalità di rilevazione che includono le reazioni espressive ed emotive e la possibilità di fornire indicazioni in tempo reale su come comportarsi. «Il controllo del lavoratore è quotidiano – ha affermato – il problema è se noi abbiamo gli strumenti giuridici per pensare in maniera innovativa».

Gli effetti dell'evoluzione tecnologica, unita alla globalizzazione e alla precarizzazione, sono stati affrontati anche da Romano Prodi, presidente della Fondazione per la collaborazione dei

popoli, secondo cui l'Italia, al pari di quanto avvenuto con la prima globalizzazione, cioè la scoperta dell'America, non ha le "caravelle" per affrontare il viaggio. Le caravelle di oggi sono i giganti come Amazon, Google, Alibaba, Ebay e sono americani o cinesi. Questi soggetti «determineranno conseguenze in modo drammatico perché hanno raggiunto una capacità economica impressionante, ma sono intermediari e drenano una enorme parte di reddito perché prendono il 20-30% del valore di una transazione. Siamo tutti intermediati» ha aggiunto Prodi.

### **Investire sui servizi**

Quanto all'effetto già evidente della precarizzazione del lavoro, Prodi sostiene che non si può pensare a una società che vive su una larga parte di precarizzazione «perché non cresce, non guarda al futuro. È una grande sfida da affrontare, ma è politicamente difficile perché richiede una protezione di welfare forte, un intervento pubblico altrettanto forte ma siamo in una società che non concepisce le imposte. Chiunque parla di tasse perde le elezioni, e io ne sono una prova. Però tutti promettono tasse ma nessuno mantiene la promessa».

Idee poco allineate alle scelte politiche attuali le ha espresse anche Maurizio Del Conte, presidente Anpal, con particolare riferimento al reddito di cittadinanza e alle politiche attive del lavoro. «La politica guadagna più consenso nel trasferire risorse economiche direttamente nelle tasche degli elettori che non nell'aiutare un cittadino a trovare un lavoro che lo rende indipendente anche dalla politica stessa». A fronte di una tradizione di ammortizzatori sociali che servivano «per congelare la condizione di inattività dei disoccupati» occorre invertire la rotta e puntare sul reinserimento. Ma il Jobs act ha insegnato la differenza tra il disegno di una politica del lavoro e la sua implementazione. Del Conte ha espresso perplessità sul fatto che oggi ci sia una idea di come implementare le politiche attive, perché nessuno guarda al futuro. Se così fosse si dovrebbero destinare più risorse ai centri per l'impiego e meno al reddito di cittadinanza.

### **Equipollenza, una soluzione già disponibile**

In un quadro complessivamente difficile, Piergiorgio Alleva, già ordinario di diritto del lavoro, ha sostenuto che l'ordinamento giuridico ha già metabolizzato l'evoluzione del mercato del lavoro, in cui c'è sempre più commistione tra impiego subordinato e autonomo. Ha ricordato che in base all'articolo 13 del Dlgs 81/2015 il contratto a chiamata è subordinato ma il lavoratore può rifiutare la chiamata, mentre i giudici nelle sentenze sui rider hanno affermato che questi lavoratori sono autonomi perché possono rifiutare la commessa. Da qui la tesi che le nuove modalità di lavoro possono rientrare in schemi già conosciuti e che il lavoro subordinato e autonomo si stanno mescolando giuridicamente secondo il concetto di equipollenza, già contenuto nell'articolo 69, comma 1, della legge Biagi, secondo cui le collaborazioni senza progetto diventavano equipollenti al contratto subordinato quanto alla disciplina di tutela. Più su come si produce, secondo Alleva, ci si deve interrogare su per chi si produce.

## **Giuslavoristi italiani, al via a Bologna la tre giorni di Agi dedicata al tema dell'innovazione digitale**

**Tra i temi all'ordine del giorno di "Fondata sul lavoro 4.0", le fabbriche automatiche, i controlli digitali della produzione (e dei lavoratori) e le nuove piattaforme tecnologiche per la fornitura di servizi**

di [F. Q.](#) | 24 ottobre 2018

Sarà incentrata sul **lavoro** e sulle sue nuove **prospettive 4.0** la tre giorni organizzata da Agi, l'associazione specialistica che riunisce gli **Avvocati giuslavoristi italiani**, al via a Bologna dal 25 ottobre. Il convegno intitolato "Fondata sul lavoro 4.0. Innovazione digitale: categorie giuridiche alla prova" durerà fino al **27 ottobre al Salone del Podestà di palazzo Re Enzo** e, oltre a 700 legali giuslavoristi, vedrà la partecipazione di molte personalità, tra imprenditori, sindacalisti e osservatori del cambiamento.

Tra i temi all'ordine del giorno, le **fabbriche automatiche**, i **controlli digitali** della produzione (e dei lavoratori) e le nuove **piattaforme tecnologiche** per la fornitura di servizi. Argomenti simbolo della trasformazione in corso che mette in discussione la fisionomia di lavoratore e datore di lavoro e la natura giuridica della prestazione e che ridefinisce i confini tra subordinato e autonomo, cambiando spesso le **garanzie minime** a tutela delle persone. Ne sono un esempio i lavoratori "intermittenti" su cui si fonda la gig economy.

La tre giorni inizierà **giovedì 25 alle 16,30**, con una tavola rotonda dal titolo *Il linguaggio degli avvocati*, valida per la formazione continua di avvocati e giornalisti. Durante l'incontro intervverrà anche il direttore de *ilfattoquotidiano.it*, **Peter Gomez**. I lavori saranno aperti ufficialmente **venerdì 26 ottobre** dal sindaco della città delle due torri, **Virginio Merola**, e, con l'occasione del settantesimo anniversario della Costituzione, da una conversazione registrata al Palazzo della Consulta dal presidente della Corte Costituzionale, **Giorgio Lattanzi**. Presenti anche i quattro giudici di origine giuslavorista che fanno parte della Corte, il vicepresidente **Mario Rosario Morelli**, **Silvana Sciarra**, **Giulio Prosperetti** e **Giovanni Amoroso**.

Durante l'incontro il presidente di Confindustria Emilia Romagna, **Alberto Vacchi**, e il segretario confederale Cgil, **Maurizio Landini**, saranno intervistati dal vicedirettore del *Sole 24 Ore*, **Alberto Orioli**, anche con interventi in video di imprenditori e sindacalisti.

Sabato 27 il convegno tratterà il tema del futuro del lavoro, con un'intervista del direttore del *Quotidiano nazionale-il Resto del Carlino*, Paolo Giacomini, a Romano Prodi. La giornata proseguirà con due tavole rotonde. La prima sarà incentrata sulle tematiche della tracciabilità e della sicurezza delle persone e della produzione moderata, della tutela della privacy e del *whistleblowing*, e vedrà l'intervento video anche del presidente dell'Anac, Raffaele Cantone. La seconda dal titolo *La tecnologia corre, la legge rincorre*, metterà a confronto progetti italiani e scenari europei.

## **Gig economy, Bottini (Agi): “Fenomeni nuovi affrontati con occhiali vecchi”. Martino: “In Italia meno tutele che all’estero”**

di Piero Ricca e Alessandro Sarcinelli | 26 ottobre 2018

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/10/26/gig-economy-bottini-agi-fenomeni-nuovi-affrontati-con-occhiali-vecchi-martino-in-italia-meno-tutele-che-allestero/4722422/>

Al convegno annuale dei giuslavoristi dell’Agi (**Associazione Giuslavoristi Italiani**) – in corso fino a sabato 27 ottobre a **Bologna** – si confrontano visioni diverse su presente e futuro del mondo del lavoro. Tra i temi dibattuti, una prima verifica sul campo del “decreto Dignità”. “Non funziona, non riduce la precarietà ma fa aumentare il turnover”, spiega il presidente dell’Agi **Aldo Bottini**. “Forse è insufficiente ma è giusto il tentativo del legislatore di mettere vincoli alle aziende e tornare al contratto a tempo determinato”, ribatte il vice-presidente dell’associazione **Vincenzo Martino**.

L’argomento centrale del convegno è il “lavoro 4.0.”. Quali garanzie per i lavoratori nel mondo nuovo della **gig-economy**? I due esponenti di vertice dell’associazione anche su questo esprimono opinioni diverse. “Non è necessario per dare diritti a queste persone inquadrarle come lavoratori subordinati; si possono concedere garanzie anche mantenendo una natura autonoma del rapporto di lavoro”, afferma l’avvocato Bottini. L’avvocato Martino obietta: “Sono gli ultimi della terra, sono gli sfruttati dell’economia 4.0, non hanno il minimo di tutele riconosciute in altri ordinamenti, dalla California al Regno Unito”.



Giulia Merlo 26 Oct 2018

## **Quell'oscuro linguaggio della giustizia**

### **Al convegno nazionale dell'Agi, il confronto sul linguaggio giuridico con Carofiglio e Mammone**

«Il linguaggio giuridico oscuro è una forma sottile di esercizio del potere», ha esordito Gianrico Carofiglio, ex magistrato e scrittore alla tavola rotonda sul «linguaggio dell'avvocato». Il dialogo sul lessico giuridico – accreditato dal Consiglio Nazionale Forense e svoltosi all'interno del Convegno nazionale di Agi (Associazione giuslavoristi italiani) di Bologna – ha visto confrontarsi magistrati, avvocati e giornalisti: il primo Presidente della Corte di Cassazione, Giovanni Mammone; il direttore del fattoquotidiano. it, Peter Gomez; la consigliera Cnf Celestina Tinelli; il presidente dell'Ordine dei giornalisti dell'Emilia Romagna, Giovanni Rossi e la professoressa di Linguistica Stefania Cavagnoli, coordinati dall'avvocata Sandra Dorelli. Che il linguaggio giuridico sia inaccessibile per il fruitore generalista non è un mistero per gli operatori del diritto e in particolare per gli avvocati. Ma, in anni in cui il rito processuale è sempre più mediatizzato, questo provoca un cortocircuito tra soggetti della giurisdizione, mass media e cittadini: i primi non riescono a farsi capire, i secondi faticano a comunicare concetti tecnici, i terzi ricevono una informazione poco accurata.

«Rendere chiaro il linguaggio giuridico è un nostro compito, perchè ciò che è oscuro genera diffidenza, come diceva Norberto Bobbio. Questo noi operatori del diritto non possiamo permettercelo», ha premesso l'avvocata Dorelli, sottolineando l'importanza del diritto del cittadino a comprendere gli atti giuridici “considerato che le sentenze vengono pronunciate nel nome del popolo italiano”.

Carofiglio ha definito «sacerdotale» la lingua del diritto, e la scelta di un lessico oscuro viene fatta per tre ragioni: pigrizia del gergo, «perchè se non si parla in un certo modo non si viene riconosciuto come parte della corporazione» ; narcisismo, «perchè scegliendo parole che gli altri non capiscono si lancia un messaggio chiaro: io sono meglio di voi» ; e infine per esercitare un potere, «il linguaggio giuridico è fatto per escludere gli esterni agli addetti ai lavori». Lo scrittore ha poi elencato una serie di tecniche di redazione degli atti: le frasi leggibili non dovrebbero avere più di 25 parole; evitare le parole non necessarie, gli avverbi, gli pseudotecnicismi; preferire la forma verbale attiva a quella passiva. Norme, queste, che dovrebbero guidare il lavoro di avvocati e magistrati: «Da ex pm, uso l'esempio del capo di imputazione, che spesso ho fatto riscrivere più volte ai miei uditori: dovrebbe essere l'atto più comprensibile di tutti, perchè il cittadino deve capire di cosa è accusato per potersi preparare a difendere».

Per tentare di mettere ordine e chiarezza, il Cnf e la Corte di Cassazione hanno stipulato dei protocolli per la redazione degli atti: «Il problema di comprensione è anche interno alla giurisdizione, tra magistrati e avvocati. L'obiettivo è stato di fissare dei canoni reciproci di chiarezza delle tesi, con regole di stesura e di lunghezza. Il sistema funziona bene, anche se si tratta

di norme di carattere consensuale: meno del 10% degli atti si discosta da queste linee guida», ha spiegato il presidente della Cassazione, Giovanni Mammone. «L'avvocatura da anni si occupa di analizzare il problema della chiara redazione degli atti, con osservatori e linee guida degli Ordini con le singole Corti d'Appello, oltre che con i protocolli con il Csm», ha confermato la consigliera Cnf, Celestina Tinelli. La consigliera ha ricordato come sia complesso stendere questo tipo di protocolli, perchè spesso mal si adattano ad ogni branca del diritto, ma che è la direzione in cui ineluttabilmente muoversi, in ottica di collaborazione con la magistratura e nell'interesse di tutti gli operatori e i fruitori del diritto. Quanto alla comunicazione esterna, Mammone ha sottolineato come permangano difficoltà di rendere intellegibili le sentenze all'esterno della giurisdizione, in particolare alla stampa: «Per questo gli uffici giudiziari si stanno dotando di uffici stampa, per evitare che sentenze che riguardano casi di interesse mediatico vengano completamente fraintese nel loro contenuto, a partire da locuzioni tipicamente legate al lessico giuridico e non comprensibili al lettore estraneo». Una problematica questa, che ha a che fare con la «comprensione del contenuto» ma che condiziona in modo sostanziale il diritto all'informazione del cittadino.

## **Vacchi (Confindustria): "Non possiamo sopportare questo spread"**

**Il presidente degli imprenditori emiliani: "Il Passante di Bologna serve all'Italia, spero davvero non lo blocchino"**

26 ottobre 2018

BOLOGNA - "Il Governo ribadisce che non si muove, ma credo che non possiamo sopportare uno spread a questi livelli e quindi mi auguro che il buon senso prevalga da parte di tutti, anche da parte dell'Europa evidentemente". E' l'analisi dell'imprenditore **Alberto Vacchi**, presidente di Confindustria Emilia centro (Bologna, Modena e Ferrara), riguardo alla manovra in discussione in questi giorni.

"Ho detto già altre volte che nessuno vuole disquisire sul fatto che ci sia bisogno di provvedimenti che tocchino le parti più deboli della popolazione, quindi in questo senso credo che sarà necessario prevedere qualche forma di sostegno", ha ribadito Vacchi, aggiungendo, però, che "non possiamo dimenticare che siamo in una comunità internazionale e soggetti alla valutazione dei mercati internazionali e certamente non possiamo permetterci uno spread di questo tipo".

Non nasconde un certo pessimismo Vacchi, inoltre, sul destino del [Passante di Bologna](#), l'opera di ampliamento della tangenziale che il governo intende bocciare: "L'abbiamo detto in tutti i modi, è assolutamente necessario fare qualcosa. Se è possibile migliorarlo, miglioriamolo, ma la sensazione che si fermi tutto è forte", ammette a margine del congresso nazionale dei giuslavoristi. "Questo è di forte preoccupazione, perchè il nodo di Bologna è fondamentale per l'Italia intera e corre il rischio di fermare dal punto di vista logistico la forte attività che il nostro territorio è riuscita ad avere e fermare ulteriormente il tema della viabilità", ammonisce.

Alberto Vacchi, 54 anni, è il presidente di Ima s.p.a. azienda bolognese leader mondiale nella produzione di macchine per il confezionamento del tè e tra i maggiori operatori mondiali nelle macchine per il packaging di prodotti farmaceutici, cosmetici e alimentari. Il gruppo, che ora conta 30 società e oltre 5.000 dipendenti di cui oltre 2.300 in Italia, fattura 1,4 miliardi all'anno con utili sempre in crescita e nel 2014 ha acquisito l'80% di 5 aziende tedesche, operanti nel segmento del packaging alimentare, con stabilimenti in Germania, Francia, Spagna e India“.



## **Vacchi: “Non possiamo reggere questo spread”**

26 ottobre

“Il Governo ribadisce che non si muove, ma credo che non possiamo sopportare uno spread a questi livelli e quindi mi auguro che il buon senso prevalga da parte di tutti, anche da parte dell’Europa evidentemente”. E’ l’analisi di Alberto Vacchi, presidente di Confindustria Emilia centro (Bologna, Modena e Ferrara), riguardo alla manovra in discussione in questi giorni. “Ho detto già altre volte che nessuno vuole disquisire sul fatto che ci sia bisogno di provvedimenti che tocchino le parti più deboli della popolazione, quindi in questo senso credo che sarà necessario prevedere qualche forma di sostegno”, ha ribadito Vacchi, aggiungendo, però, che “non possiamo dimenticare che siamo in una comunità internazionale e soggetti alla valutazione dei mercati internazionali e certamente non possiamo permetterci uno spread di questo tipo”. E sulle infrastrutture, “Speriamo bene... non lo so, non vedo grandissima chiarezza, spero veramente che non si fermi tutto”. Alberto Vacchi non ha nascosto la propria preoccupazione a proposito dello stallo in cui è piombato il progetto del Passante di Mezzo di Bologna. Parlando a margine del convegno nazionale dell’Associazione dei giuslavoristi, Vacchi ha ribadito la posizione degli industriali: “L’abbiamo detto in tutti i modi: è assolutamente necessario fare qualcosa. Se è possibile migliorarlo, miglioriamolo, ma la sensazione che si fermi tutto è forte”. E, ha proseguito, “questo genera forte preoccupazione, perché il nodo di Bologna è fondamentale per l’Italia intera e corre il rischio di fermare dal punto di vista logistico una forte attività che il nostro territorio è riuscita ad avere, fermando ulteriormente il tema della viabilità”.

Parla invece di reddito di cittadinanza Aldo Bottini. “Il mio giudizio, personale perché nell’associazione convivono sensibilità e opinioni diverse, è negativo. Temo che non ci sarà nessuna offerta e che il reddito di cittadinanza sarà semplicemente una misura assistenzialistica”. Così Aldo Bottini, presidente dell’Agi (l’Associazione Giuslavoristi Italiani) boccia una delle proposte simbolo dell’attuale Governo. Parlando a margine del convegno nazionale dell’associazione, in corso a Bologna, Bottini ha sottolineato che “in una situazione come quella italiana, in cui il sistema pubblico non è in grado di fare offerte di lavoro a raffica, il reddito di cittadinanza rischia di diventare una misura puramente assistenzialistica che anzi fa sì che le persone non cerchino neanche il lavoro”.

## **Governo: Cgil-Confindustria, non cerca il confronto**

26 ottobre 2018

Cgil e Confindustria lanciano un appello al governo affinché si confronti con i corpi intermedi su temi come le politiche economiche e del lavoro. A farlo sono stati il segretario confederale della Cgil Maurizio Landini e il presidente di Confindustria Emilia Alberto Vacchi, ospiti oggi (venerdì 26 ottobre) di un dibattito in occasione del convegno nazionale degli Avvocati giuslavoristi italiani in corso a Bologna. "Gli esponenti del governo pensano che siccome sono stati eletti possono fare quello che vogliono e non discutono con nessuno", ha detto Landini: "Invece le complessità hanno bisogno delle intelligenze di tutti. E' grave che non discutano con nessuno. Se si cancella il confronto non si risolvono i problemi e si rischia di andare a sbattere". Sulla stessa linea anche Alberto Vacchi, che ha rimarcato la "necessità di un confronto aperto" tra governo e rappresentanti degli organi intermedi. "Così come non hanno chiamato i sindacati, non chiamano neppure le organizzazioni datoriali", ha osservato il presidente di Confindustria Emilia: "Se questo rifiuto al confronto continuerà, credo che ci saranno problemi. Poi il confronto produrrà conflitto, ma non è detto che dal conflitto non possa generarsi qualcosa di buono".

**Bologna, Prodi al convegno di Agi. “Serve più Europa”**

## **Conversazione tra l'ex premier e il direttore di 'Qn-il Resto del Carlino', Paolo Giacomini**

di LORENZO PEDRINI

Bologna, 27 ottobre 2018 - “**Più Europa**, non certo meno”. Da ex presidente della Commissione europea e da convinto assertore dell'antico principio secondo il quale sarebbe l'unione a fare la forza, il due volte premier **Romano Prodi** ha ribadito anche oggi che il futuro dell'Italia non può prescindere da Bruxelles.

In particolare, se si parla delle tematiche legate alle trasformazioni che stanno investendo il **mondo del lavoro**, al centro questa mattina, nel Salone del Podestà di Palazzo Re Enzo, della giornata finale del **convegno nazionale di Agi**, l'associazione degli avvocati e giuslavoristi italiani. La rivoluzione digitale, vero fulcro della convention e della conversazione intrattenuta dal professore con il direttore di QN-il Resto del Carlino, **Paolo Giacomini**, ha però colto l'Europa, secondo Prodi, “in una situazione simile a quella dell'**Italia del Rinascimento**, che, pur essendo la migliore in tutto o quasi, non seppe cavalcare l'allargamento degli orizzonti seguito all'età delle grandi scoperte geografiche”.

Del resto, ha proseguito l'ex presidente del Consiglio, “i Paesi dell'Unione restano **primi al mondo**, se considerati nel complesso, per export e produzione industriale, ma purtroppo, dal punto di vista politico, contano meno di nulla”. A risvegliare in loro un sentimento di comune **appartenenza**, in un mondo in cui “le risorse per costruire le caravelle le hanno solo colossi dell'intermediazione cinesi e statunitensi come Google, Amazon e Alibaba”, potrebbe al massimo essere “l'atteggiamento ostile degli Usa a guida **Trump**”, mentre preoccupa, in tema di tutela dei lavoratori, come “persino il diritto faticosi a tener il passo delle mutazioni in corso”.

E' bastata una battuta, invece, a liquidare le riflessioni sulle vicende politiche nostrane e su una **manovra** contestata più nella sostanza che nelle idee che la sostengono. “Se hai le gambe corte - ha argomentato Prodi - non puoi certo fare danza classica”, come a dire che le coperture, prima di un programma di interventi finanziari, restano una necessità e non un optional. L'ultima stoccata, infine, il fondatore dell'Ulivo l'ha riservata alle **agenzie di rating**, delle quali ha sì lodato “la competenza tecnica” ma ha anche biasimato “la costante mancanza di spirito di finezza quando si parla di visione politica”.



Giulia Merlo 27 Oct 2018

## «Noi giuslavoristi chiediamo regole adatte al lavoro 4.0»

### A Bologna il convegno dell'Associazione Giuslavoristi italiani

L'innovazione digitale ha cambiato il lavoro delle aziende, dei dipendenti ma anche degli avvocati, in particolare quello dei giuslavoristi. Per questo, ha spiegato il presidente di Agi, Aldo Bottini, gli avvocati devono occuparsi di tecnologia: «Un tema che ci riguarda direttamente, se non lo si affronta non si riescono a capire le dinamiche e si rischia anche di fare un cattivo servizio ai nostri clienti, dalle aziende ai lavoratori». Con questo obiettivo, l'Associazione giuslavoristi italiani – riunita nel suo convegno nazionale a Bologna – ha scelto come tema di discussione il “Lavoro 4.0”.

Sul fronte giuridico, i professori di Diritto del lavoro Fiorella Lunardon (Torino) e Adalberto Perulli (Venezia) hanno contestualizzato le evoluzioni della materia: «Con la digitalizzazione, il mercato del lavoro ha subito un big bang di innovazione disgregativa: lo spazio ha perso i suoi connotati; i criteri quantitativi hanno preso il sopravvento su quelli qualitativi ed è avvenuta una compenetrazione tra lavoratori e macchine», ha spiegato Lunardon, notando come «il Diritto del lavoro sia da sempre sensibilissimo nel recepire i cambiamenti, ma le riforme che lo hanno agitato a partire dal 2003 lo hanno reso un po' esausto davanti ai nuovi fenomeni». In buona sostanza, la sfida per i giuristi, oggi, è riuscire a ridefinire gli istituti, a partire dalle nuove geometrie dei rapporti di lavoro subordinato, autonomo e parasubordinato. Esempio noto alla giurisprudenza è quello dei *riders* (i lavoratori che si spostano in bicicletta consegnando a domicilio prodotti, su commissione di aziende digitali), lavoratori della “gig economy” che hanno bisogno di nuovi criteri di definizione perché offrono prestazioni difficilmente inquadrabili nei canoni tradizionali. «La digitalizzazione deve essere interpretata dai giuristi, perché non può essere un fattore neutro del diritto», ha ragionato Perulli, secondo cui «la sfida è quella di qualificare i nuovi rapporti di lavoro, basati su una inedita interazione tra uomo e macchina e nello sviluppo della sharing economy».

Sul versante del rapporto tra lavoro e impresa si sono invece confrontati il sindacalista e probabile prossimo segretario della Cgil Maurizio Landini e il presidente di Confindustria Emilia, Alberto Vacchi. Pur da posizioni contrapposte, i due si sono trovati d'accordo su due questioni: la bocciatura del decreto Dignità, «che ha generato un turnover di contratti a termine ma non ha stabilizzato alcun lavoratore», e il mancato dialogo col governo. «Se c'è un punto che mette d'accordo il nuovo esecutivo con il vecchio è che neanche l'attuale

vuole parlare col sindacato», ha lamentato Landini. Vacchi ha aggiunto che «il governo non chiama il sindacato ma nemmeno i datori di lavoro. Questo è un paradosso, perché così non ha la coscienza di che cosa sta evolvendo nel Paese» e «se continua sulla linea del rifiuto al confronto, i nodi verranno al pettine». Nel merito delle tematiche giuslavoristiche, Landini ha ragionato su come «nonostante i cambiamenti, il tempo e lo spazio rimangano. La tecnologia non è neutra e per il sindacato il punto chiave è decidere come si progettano le nuove macchine, con quali obiettivi e per rispondere a quali interessi: cambiano i contenuti e le competenze, ma è costante il fatto che sono i lavoratori a realizzare il profitto e che devono esistere spazi di contrattazione tra lavoro e impresa», ha esordito Landini, sottolineando come la Cgil abbia depositato in Parlamento una proposta di legge per una nuova Carta dei diritti dei lavoratori, «con al centro la persona, che deve godere di determinati diritti e garanzie a prescindere dal rapporto di lavoro». Dal versante dei datori di lavoro, Vacchi ha ricordato come «qualsiasi processo tecnologico preveda il coinvolgimento della figura umana, dunque l'obiettivo è la professionalizzazione delle fasce di lavoratori che devono entrare in questa dinamica. Non si può subire il fenomeno, se si vuole rimanere competitivi, e la realtà sta cambiando molto velocemente».

Polemicamente, infine, Landini è intervenuto sulla questione delle riforme legislative: «Il lavoro non si crea modificando le regole. La Germania investe in innovazione quattro volte tanto rispetto all'Italia, ma nella manovra di bilancio di questo non c'è traccia». E ancora, il futuro segretario della Cgil ha lanciato un affondo al vicepremier Salvini: «Il problema del Paese non sono i neri, ma è il lavoro nero». Al termine del dibattito, i 700 avvocati giuslavoristi presenti si sono divisi in sei workshop per approfondire l'impatto del cambiamento tecnologico su contratti, tutele e occupazione. Nell'abito dei lavori, Bottini ha anche espresso un giudizio negativo sul reddito di cittadinanza: «Parlo a titolo personale considerato nell'associazione convivono sensibilità e opinioni diverse», ha detto il presidente dell'Agi, «ma io credo che il reddito rischi di essere semplicemente una misura assistenzialistica, perché è impensabile che i centri per l'impiego possano fare una raffica di offerte». Oggi si va avanti con altri interventi, tra cui quello dell'ex premier Romano Prodi.

# 44

27 Ottobre 2018

Il Sole **24 ORE**

[www.guidaaldirittodigital.ilsole24ore.com](http://www.guidaaldirittodigital.ilsole24ore.com)

Periodico settimanale / Anno XXV / n. 44  
Poste Italiane Spa / Sped. in A.P. / D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c.1 / DCB Roma



# Guida al Diritto

Settimanale di documentazione giuridica

GRUPPO **24** ORE

AMMISSIONE RISERVATA  
OAM2013 - - © Gruppo 24ORE RIPRODUZIONE RISERVATA

**Aldo Bottini**

Presidente di Agi - Avvocati  
giuslavoristi italiani

# Diritto del lavoro messo alla prova da “Industria 4.0”

## IL TEMA DELLA SETTIMANA

È giunto il momento di riflettere sugli effetti che le nuove tecnologie stanno producendo nel campo del diritto del lavoro. A farsi carico di questo ingrato compito è l'Associazione avvocati giuslavoristi italiani, che dal 25 al 27 ottobre a Bologna tiene il suo convegno nazionale.

## LA VERSIONE DIGITALE

In anteprima sul web il numero della settimana all'indirizzo [www.guidaaldiritto digitale.ilsole24ore.com](http://www.guidaaldiritto digitale.ilsole24ore.com)

**D**al Jobs Act alla sentenza costituzionale sui criteri per determinare l'indennità spettante al lavoratore ingiustamente licenziato (con le motivazioni in arrivo a fine ottobre), i convegni nazionali dei giuslavoristi coincidono spesso con passaggi importanti della legislazione sul lavoro. Avvenne a Milano, nel 2015, con la pubblicazione dei decreti legislativi del governo Renzi; avviene nel 2018 a Bologna, dove - dal 25 al 27 ottobre - 700 avvocati giuslavoristi si incontreranno sul tema “Lavoro 4.0. Innovazione digitale: categorie giuridiche alla prova”, per discutere e ascoltare sia colleghi che personalità di altissimo livello culturale, istituzionale e in rappresentanza delle parti sociali.

È una coincidenza importante e direi fortunata, perché consente a una quota significativa di giuslavoristi, quasi un terzo degli specialisti che operano in Italia a tempo pieno nel diritto del lavoro, di confrontarsi e farsi un'idea immediata delle importanti, non di rado contraddittorie, evoluzioni degli istituti giuridici in materia di lavoro.

È un confronto di grande rilievo, ma non per determinare la linea ufficiale e condivisa da tutti di Agi, l'associazione che riunisce appunto e rappresenta gli Avvocati giuslavoristi italiani, che vi aderiscono in misura larghissima: 1.800 soci. La ragione - alla quale teniamo tutti gelosamente come una ricchezza - è che Agi non ha una linea ufficiale, anzi non ha “una” linea, perché è pluralista nella sua composizione, sia rispetto alle opzioni professionali (collegi che di regola rappresentano i lavoratori; altri le imprese) sia rispetto alla sensibilità di ciascuno. Ad accomunarci è il diritto del lavoro, la competenza e la professionalità sulla materia. Ma abbiamo “due anime”, e ci conviviamo benissimo. A volte comportano diverse valutazioni sul metodo della legislazione e delle politiche del lavoro, e su questo il confronto è aperto. Sempre proficuo, a condizione di affiancare alle idee il confronto con la realtà, con gli effetti concreti delle scelte condivise o temute, effetti non sempre coincidenti con le previsioni e gli auspici di ciascuno.

La continua oscillazione della legislazione, tuttavia, non è motivo di soddisfazione per nessuno; anche se di volta in volta, nei suoi contenuti, può essere gradita da una componente e preoccupare l'altra. Quello che è sbagliato, anche se nelle inevitabili sintesi giornalistiche capita di leggerlo, è attribuire il gradimento o la preoccupazione degli avvocati alle prospettive di aumento o di contrazione del contenzioso. Quest'ultima può essere sintomo sia di una legislazione chiara e ordinata, sia del restringimento delle condizioni per rivolgersi al giudice: materia

---

**Sbagliato  
nelle sintesi giornalistiche  
valutare le norme  
in base all'aumento  
o alla diminuzione delle liti**

---

delicatissima, tutelata dall'articolo 24 della Costituzione. E si confrontano le posizioni sul fatto che il giudice non sia soggetto a rigidità assolute (che prima o poi sono sottoposte al vaglio di costituzionalità) e disponga di criteri obiettivi, ma da valutare caso per caso e con prudentiale apprezzamento (su questa linea si muove l'attesa sentenza costituzionale).

Limitare le condizioni per il rinnovo dei contratti a termine, affinché quei contratti si trasformino in tempo indeterminato, è un obiettivo meritevole per molti e in linea di principio condivisibile da tutti. Ma c'è chi sottolinea che non sempre lo strumento consegue l'obiettivo e a volte produce effetti di segno opposto.

Inoltre - come avviene in ambito finanziario - i fondi che investono nelle imprese non sono tanto interessati al costo più o meno alto di una vertenza, ma vorrebbero costi "certi", predeterminabili. C'è chi sostiene che tutto sarebbe più semplice se il legislatore e le parti sociali ponessero poche condizioni al lavoro a termine, ma lo rendessero ancora più costoso rispetto ai contratti a tempo indeterminato. Secondo questa tesi molti alibi cadrebbero, i motivi di contrasto sfumerebbero, le imprese opterebbero per i contratti a termine solo quando siano indispensabili per mantenere i margini di flessibilità e di oscillazione rispetto alla capacità produttiva.

Perché, alla fine, quel che conta deve essere il lavoro, la possibilità di offrire nuova occupazione e di produrre a costi sostenibili sul mercato globale. E tanto più saranno sostenibili prezzi anche elevati, quanto più il lavoro sarà qualificato e prodotti e servizi saranno ad altissima tecnologia e valore aggiunto. Su questo possiamo convenire tutti. Ed è questa la ragione della scelta del tema 2018, che ci riconduce ai "fondamentali" della nostra professione, le categorie giuridiche messe profondamente alla prova dall'innovazione digitale: "Lavoro 4.0".

Per affrontare il tema non poteva essere scelto luogo più adatto di Bologna, al centro di un territorio metropolitano e di una regione dove l'innovazione digitale è divenuta la regola in tutti i settori produttivi, nei distretti e nelle filiere di eccellenza della meccanica, della logistica, della manifattura, della farmaceutica, perfino dell'agroalimentare.

L'innovazione digitale non è fatta solo di piattaforme tecnologiche che consentono di gestire servizi e trasporti dinamici e innovativi, ma spesso identificati - a torto o a ragione - come uno degli elementi della precarietà occupazionale, emblema della *gig economy* e perciò dei "lavoretti". I quali, tuttavia, rappresentano una delle modalità nella quale le "categorie giuridiche" sulle quali si interroga il nostro convegno sono massimamente messe alla prova.

È fatta anche, l'innovazione digitale, di "Industria 4.0". Cioè di fabbriche, già tecnologicamente evolute e oggi trasformate in fabbriche automatiche, dove è indispensabile e ininterrotto l'incontro fra tecnologia e comunicazione, la connessione tra macchine e uomo, sempre più spesso tra robot e uomo, con tutti i conseguenti problemi in tema di tracciabilità e sicurezza. Temì che spesso intimidiscono i lavoratori, le persone comuni e i professionisti, in attesa di vedere come questa evoluzione si tradurrà in un nuovo equilibrio fra tempo di vita e tempo di lavoro; fra beni e servizi sul mercato e redditi in grado di acquistarli; fra versamenti contributivi intermittenti e incerta pensione futura; ma che, proprio in questo

---

**C'è bisogno di un *corpus*  
aggiornato  
ma non scardinato  
e una buona specializzazione  
dei legali**

---

territorio, offrono esempi incoraggianti sulla persistenza del lavoro umano, a condizione che sia qualificato, e sulle risorse investite in un nuovo welfare aziendale, fatto di servizi e teso al benessere della persona e delle famiglie.

Questioni che non si possono affrontare soltanto sul piano giuridico, e delle quali infatti ci occuperemo ascoltando e mettendo a confronto protagonisti di primissimo piano sui temi del futuro del lavoro (e cito soltanto il professor Romano Prodi), delle nuove tecnologie in azienda, della tutela della privacy e del whistleblowing, dei progetti e degli scenari europei, nella faticosa rincorsa fra tecnologia e leggi. Senza dimenticare - nel 70° anniversario della Costituzione - che siamo parte di una Repubblica, di una comunità, «fondata sul lavoro»: ne abbiamo parlato con il presidente Giorgio Lattanzi e i quattro giudici costituzionali giuslavoristi (in un video che sarà proiettato al convegno).

E, per quanto la nostra professione e le categorie giuridiche del diritto del lavoro siano messe alla prova, ripartiremo da Bologna - ne sono sicuro - con la netta convinzione che c'è ancora tanto bisogno di un buon diritto del lavoro, magari aggiornato ma non scardinato; e tanta necessità di avvocati giuslavoristi, purché bravi, specializzati e in sintonia con le nuove tecnologie. ●

GUIDA AL LAVORO



# **Lavoro 4.0**

## **Innovazione digitale: categorie giuridiche alla prova**

**Convegno nazionale Agi 2018 - Bologna, 25-27 ottobre 2018**

# LAVORO 4.0

**Innovazione digitale:  
categorie giuridiche  
alla prova**



**BOLOGNA**

**25-27 OTTOBRE 2018**

**GIOVEDÌ**

**25 ottobre  
2018**

**ore 14,30 - Assemblée  
generale degli associati**

**ore 16,30**

Seminario aperto  
**"IL LINGUAGGIO DEGLI  
AVVOCATI"**

**Tavola Rotonda**

Modera: **Sandra Dorelli**  
Avvocata giuslavorista

Introduce: **Gianrico Carofiglio**  
Ex magistrato e scrittore

- **Giovanni Rossi**  
Presidente dell'Ordine dei  
giornalisti dell'Emilia-Romagna
- **Giovanni Mammona**  
Primo Presidente della Corte  
di Cassazione
- **Guglielmo Gulotta**  
Psicologo Forense, Avvocato,  
già Ordinario di Psicologia  
giuridica Università di Torino
- **Celestina Tinelli**  
Avvocata, Consigliere Cnf,  
coordinatrice commissione  
Rapporti con il Csm
- **Peter Gomez**  
Direttore [ilfattoquotidiano.it](http://ilfattoquotidiano.it)
- **Stefania Cavagnoli**  
Professoressa associata  
di Linguistica generale  
e applicata Università  
di Roma Tor Vergata

Il Convegno Nazionale Bologna 2018 è stato  
accreditato dal CNF per n. 12 crediti in materia  
specialistica per i lavori di venerdì 26 e sabato  
27 ottobre 2018.

Il seminario di giovedì 25 ottobre 2018 è stato  
accreditato dall'Ordine degli Avvocati di Bologna  
per n. 3 crediti di cui n. 2 in materia  
deontologica, e dall'Ordine dei Giornalisti  
per n. 3 crediti

**VENERDÌ**

**26 ottobre  
2018**

**ore 09,00 - Apertura dei lavori**  
Saluti e interventi delle autorità

Introduzione

**Aldo Bottini** Presidente AGI

**"FONDATA SUL LAVORO"**

I 70 anni della Costituzione della Repubblica italiana

Il presidente **Giorgio Lattanzi**  
e i giudici della **Corte costituzionale**  
conversazione videoregistrata

**ore 09,30** - Relazioni introduttive

**INNOVAZIONE DIGITALE: CATEGORIE GIURIDICHE  
ALLA PROVA**

- **Fiorella Lunardon** - Ordinario di Diritto del  
Lavoro Università di Torino, Avvocata giuslavorista
- **Adalberto Perulli** - Ordinario di Diritto del Lavoro  
Università di Venezia, Avvocato giuslavorista

**ore 11,30**

**LAVORO E NUOVE TECNOLOGIE IN AZIENDA**

- **Alberto Vacchi** - Presidente di Confindustria Emilia
- **Maurizio Landini** - Segretario confederale Cgil

Intervistati da **Alberto Orioli**  
Vicedirettore de Il Sole-24Ore

**WORKSHOP - dalle 14,30 alle 18,30**

**1° WORKSHOP - Mansioni e inquadramenti  
nel mutato quadro tecnologico/normativo**

**2° WORKSHOP - Il licenziamento tecnologico:  
nozione di gmo e forma della comunicazione**

**3° WORKSHOP - I nuovi confini dei contratti  
di lavoro tra autonomia, collaborazioni e  
subordinazione**

**4° WORKSHOP - Nuove potenzialità di controllo  
e forme di tutela**

**5° WORKSHOP - Rivoluzione digitale e  
occupazione: politiche attive e passive**

**6° WORKSHOP - Gli aspetti obbligatori del  
contratto di lavoro nell'era digitale - retribuzione,  
orari, conciliazione vita e lavoro, welfare**

**SABATO**

**27 ottobre  
2018**

**ore 09,00**

**CONVERSAZIONE SUL FUTURO  
DEL LAVORO**

- **Romano Prodi** - Presidente della Fondazione  
per la Collaborazione tra i Popoli

Intervistato da **Paolo Giacomini**  
Direttore QN - il Resto del Carlino

**ore 09,40 - Tavola Rotonda**  
**NUOVE TUTELE DELLA PRIVACY REGOLAMENTO  
EUROPEO, WHISTLEBLOWING, TRACCIABILITÀ  
E SICUREZZA**

Introduce e coordina:

**Giusella Finocchiaro** - Ordinario di Diritto privato  
e Diritto di Internet Università di Bologna, Avvocata

- **Giovanni Buttarelli** - Garante Europeo della  
Protezione dei dati
- **Augusta Iannini** - Vicepresidente del Garante  
della Privacy
- **Raffaele Cantone** \* - Presidente dell'Autorità  
nazionale Anticorruzione
- **Franco Toffoletto** - Avvocato giuslavorista

\* in attesa di conferma

**ore 11,30 - Tavola Rotonda**

**LA TECNOLOGIA CORRE, LA LEGGE RINCORRE -  
PROGETTI ITALIANI E SCENARI EUROPEI**

- **Patrizio Bianchi** - Ordinario di Economia  
applicata; Assessore Scuola, formazione  
professionale, università e ricerca Emilia-Romagna
- **Lucia Serena Rossi** - Giudice Corte di giustizia  
dell'Unione europea - Lussemburgo, Ordinario di Diritto  
dell'Unione europea Università di Bologna, Avvocata
- **Tom Wambeke** - Progetti educativi  
sulle innovazioni tecnologiche, OIL
- **Thomas Manfredi** - Analisi del mercato  
e delle Politiche del lavoro, OCSE
- **Maurizio Del Conte** - Presidente ANPAL, docente  
di Diritto del lavoro Università Bocconi, Avvocato
- **Piergiorgio Alleva** - già Ordinario di Diritto  
del lavoro; componente del Consiglio regionale  
dell'Emilia-Romagna, Avvocato

**ore 12,30 - Conclusione dei lavori**  
**Aldo Bottini** Presidente AGI

**Aldo Bottini***Presidente di Agi - Avvocati  
giuslavoristi italiani*

# Il diritto del lavoro, un corpus giuridico messo alla prova da "Industria 4.0"

Il “decreto dignità” prima, l’annunciata sentenza costituzionale sull’indennità per ingiusto licenziamento poi, hanno riaperto il cantiere del Jobs Act senza per questo azzerarlo, come alcuni temono e altri desiderano. È un confronto di grande rilievo, e avviene anche all’interno degli Avvocati giuslavoristi italiani, che ogni anno si riuniscono nel convegno nazionale per confrontarsi e approfondire l’evoluzione del diritto del lavoro, non già per determinare la linea di Agi, ufficiale e condivisa da tutti i 1.800 soci, una quota larghissima degli avvocati italiani specialisti in diritto del lavoro. La ragione - alla quale teniamo tutti gelosamente come una ricchezza - è che Agi non ha una linea ufficiale, anzi non ha “una” linea, perché è pluralista nella sua composizione, sia rispetto alle opzioni professionali (colleghi che di regola rappresentano i lavoratori; altri le imprese) sia rispetto alla sensibilità di ciascuno.

Ad accomunarci è il diritto del lavoro, la competenza e la professionalità sulla materia. Ma abbiamo “due anime”, e ci conviviamo benissimo. A volte comportano diverse valutazioni sul metodo della legislazione e delle politiche del lavoro, e su questo il dibattito è aperto. Sempre proficuo, a condizione di affiancare alle idee il confronto con la realtà, con gli effetti concreti delle scelte condivise o temute, effetti non sempre coincidenti con le previsioni e gli auspici di ciascuno.

I convegni nazionali dei giuslavoristi coincidono spesso con passaggi importanti della legislazione sul lavoro. Avvenne a Milano, nel 2015, con la pubblicazione dei decreti legislativi del governo Renzi; avviene nel 2018 a Bologna, dove - dal 25 al 27 ottobre - oltre 700 avvocati giuslavoristi si incontreranno sul tema “Lavoro 4.0. Innovazione digitale: categorie giuridiche alla prova”, per discutere e ascoltare sia

Tra gli avvocati giuslavoristi il confronto delle idee è continuo perché le sensibilità sono diverse e coesistono benissimo. Ma la continua oscillazione normativa non è motivo di soddisfazione per nessuno; anche se di volta in volta può essere gradita da una componente e preoccupare l'altra

colleghi che personalità di altissimo livello culturale, istituzionale e in rappresentanza delle parti sociali. È una coincidenza importante e direi fortunata, perché consente a una quota significativa di giuslavoristi, quasi un terzo degli specialisti che operano in Italia a tempo pieno nel diritto del lavoro, di confrontarsi e farsi un’idea immediata delle importanti, non di rado contraddittorie, evoluzioni degli istituti giuridici in materia di lavoro.

La continua oscillazione della legislazione non è motivo di soddisfazione per nessuno; anche se di volta in volta, nei suoi contenuti, può essere gradita da una componente e preoccupare l'altra. Quello che è sbagliato, anche se nelle inevitabili sintesi giornalistiche capita di leggerlo, è attribuire il gradimento o la preoccupazione degli avvocati alle prospettive di aumento o di contrazione del contenzioso. Quest’ultima può essere sintomo sia di una legislazione chiara e ordinata, sia del restringimento delle condizioni per rivolgersi al giudice: materia delicatissima, tutelata dall’articolo 24 della Costituzione. E si confrontano le posizioni sul fatto che il giudice non sia soggetto a rigidità assolute (che prima o poi sono sottoposte al vaglio di costituzionalità) e disponga di criteri obiettivi, ma da valutare caso per caso e con prudenziale apprezzamento (su questa linea si muove l’attesa sentenza costituzionale).

Limitare le condizioni per il rinnovo dei contratti a termine, affinché quei contratti si trasformino in tempo indeterminato, è un obiettivo meritevole per molti e in linea di principio condivisibile da tutti. Ma c’è chi sottolinea che non sempre lo strumento con-

segue l'obiettivo e a volte produce effetti di segno opposto. Inoltre - come avviene in ambito finanziario - i fondi che investono nelle imprese non sono tanto interessati al costo più o meno alto di una vertenza, ma vorrebbero costi "certi", predeterminabili. C'è chi sostiene che tutto sarebbe più semplice se il legislatore e le parti sociali ponessero poche condizioni al lavoro a termine, ma lo rendessero ancora più costoso rispetto ai contratti a tempo indeterminato. Secondo questa tesi molti alibi cadrebbero, i motivi di contrasto sfumerebbero, le imprese opterebbero per i contratti a termine solo quando siano indispensabili per mantenere i margini di flessibilità e di oscillazione rispetto alla capacità produttiva.

Perché, alla fine, quel che conta deve essere il lavoro, la possibilità di offrire nuova occupazione e di produrre a costi sostenibili sul mercato globale. E tanto più sarà possibile concorrere sul mercato anche con prezzi elevati, quanto più prodotti e servizi saranno ad altissima tecnologia e valore aggiunto, grazie a *know how* sempre più evoluto e ad apporto di lavoro sempre più qualificato (ciò che vale anche per i professionisti, inclusi naturalmente gli avvocati giuslavoristi). Su questo possiamo convenire tutti. Ed è questa la ragione della scelta del tema 2018, che ci riconduce ai "fondamentali" della nostra professione, le categorie giuridiche messe profondamente alla prova dall'innovazione digitale: "Lavoro 4.0".

Per affrontare il tema non poteva essere scelto luogo più adatto di Bologna, al centro di un territorio metropolitano e di una regione dove l'innovazione digitale è divenuta la regola in tutti settori produttivi, nei distretti e nelle filiere di eccellenza della meccanica, della logistica, della manifattura, della farmaceutica, perfino dell'agroalimentare. L'innovazione digitale non è fatta solo di piattaforme tecnologiche che consentono di gestire servizi e trasporti dinamici e innovativi, ma spesso identificati - a torto o a ra-

gione - come uno degli elementi della precarietà occupazionale, emblema della *gig economy* e perciò dei "lavoretti". I quali, tuttavia, rappresentano una delle modalità nella quale le "categorie giuridiche" sulle quali si interroga il nostro convegno sono massimamente messe alla prova.

È fatta anche, l'innovazione digitale, di "Industria 4.0". Cioè di fabbriche, già tecnologicamente evolute e oggi trasformate in fabbriche automatiche, dove è indispensabile e ininterrotto l'incontro fra tecnologia e comunicazione, la connessione tra macchine e uomo, sempre più spesso tra robot e uomo, con tutti i conseguenti problemi in tema di tracciabilità e sicurezza. Temi che spesso intimidiscono i lavoratori, le persone comuni e i professionisti, in attesa di vedere come questa evoluzione si tradurrà in un nuovo equilibrio fra tempo di vita e tempo di lavoro; fra beni e servizi sul mercato e redditi in grado di acquistarli; fra versamenti contributivi intermittenti e incerta pensione futura; ma che, proprio in questo territorio, offrono esempi incoraggianti sulla persistenza del lavoro umano, a condizione che sia ben formato, e sulle risorse investite in un nuovo welfare aziendale, fatto di servizi e teso al benessere della persona e delle famiglie.

Questioni che non si possono affrontare soltanto sul piano giuridico, e delle quali infatti ci occuperemo ascoltando e mettendo a confronto protagonisti di primissimo piano sui temi del futuro del lavoro (e cito soltanto il professor Romano Prodi), delle nuove tecnologie in azienda, della tutela della privacy e del *whistleblowing*, dei progetti e degli scenari europei, nella faticosa rincorsa fra tecnologia e leggi. Senza dimenticare - nel 70° anniversario della Costituzione - che siamo parte di una Repubblica, di una comunità, «fondata sul lavoro»: ne abbiamo parlato con il presidente Giorgio Lattanzi e i quattro giudici costituzionali giuslavoristi (in un video che sarà proiettato al convegno). ●

**Luigi Andrea Cosattini**  
*Presidente di Ager - Avvocati  
 giuslavoristi dell'Emilia-Romagna*

# Dal diritto secolare all'impresa 4.0 e alla gig economy: Bologna è proprio il posto giusto

**M**ai come in questo periodo il mondo del lavoro è chiamato a confrontarsi con cambiamenti ampi e profondi, che mettono in discussione le tradizionali categorie giuridiche sulla base delle quali hanno ragionato, in questi anni, operatori del settore, dottrina e giurisprudenza: cambia il modo di produrre beni, sempre più pervaso da un livello di automazione che incide sui livelli occupazionali e da controlli digitali che pongono nuove questioni in materia di tutela della privacy e delle condizioni di lavoro; e cambia il modo di fornire servizi, sempre più caratterizzato dall'utilizzo di piattaforme informatiche che mettono in discussione la tradizionale categoria della subordinazione e che rendono spesso labile, a volta addirittura indecifrabile, il collegamento fra "datore di lavoro" e "lavoratore".

È il mondo della "Impresa 4.0", sul quale anche il nostro ordinamento nazionale punta per dare una risposta adeguata ai nuovi scenari internazionali, e del quale gli aspetti legati ai rapporti di lavoro costituiscono parte integrante e fondamentale. Un mondo nuovo, che pone non solo ai giudici e agli avvocati, ma anche alle imprese, ai lavoratori e alle loro organizzazioni rappresentative nuovi quesiti e nuove sfide.

I quesiti sono quelli che emergono dai cambiamenti che mettono in discussione le tradizionali categorie giuridiche sulla base delle quali tutti gli operatori, professionali e non, hanno ragionato per molti anni; concetti tradizionali come "luogo di lavoro", "orario", "strumenti di lavoro" devono necessariamente confrontarsi con nuove articolazioni della prestazione lavorativa, e persino il concetto di "subordinazione gerarchica" si presta a nuove e diverse prospettive. Le sfide sono quelle imposte dalla ne-

Istituti noti, declinati in modi mai affrontati in passato: dalla tutela dei dati personali alle nuove tipologie contrattuali, trovano in Emilia-Romagna applicazioni all'avanguardia come sta avvenendo per gli accordi sul welfare aziendale

cessità che gli operatori incontrano di confrontarsi con tali nuove e diverse modalità di svolgimento della prestazione lavorativa, e dalla loro volontà di essere protagonisti, e non solo interpreti, del mondo che cambia. Così delineato lo scenario, il ruolo dei professionisti da un lato, e della contrattazione collettiva dall'altro, non può che essere tanto impegnativo quanto fondamentale.

In questo contesto, il tema dell'annuale Convegno nazionale di Ager - Avvocati giuslavoristi italiani, "Lavoro 4.0. Innovazione digitale: categorie giuridiche alla prova" in programma a Bologna dal 25 al 27 ottobre 2018, è la sintesi delle tante questioni che gli avvocati giuslavoristi e gli altri operatori del settore si trovano ad affrontare, confrontandosi con istituti già noti, ma declinati con nuovi paradigmi e con fattispecie giuridiche mai affrontate in precedenza: dalla tutela dei dati personali alle nuove tipologie contrattuali, dalla flessibilità delle mansioni e dell'orario alla tutela dei posti di lavoro, ed altro ancora.

Il convegno si propone dunque di offrire ai partecipanti tre giorni di studio, di approfondimento, di interrogativi e dibattiti per giungere infine, possibilmente, a condividere le risposte ai tanti temi che si affacciano sul panorama del diritto del lavoro.

Un consesso che vuole guardare non solo al presente, ma anche al futuro del mondo del lavoro, non poteva trovare sede più appropriata per riunirsi, del luogo ove lo studio del diritto ha posto e mantiene tuttora le sue radici più profonde.

Solo dalla conoscenza e dallo studio di ciò che è

stato, infatti, si possono trarre gli argomenti per dare risposte ai quesiti e alle sfide poste dal presente e dal futuro.

Bologna è il luogo ideale per ospitare il confronto e la discussione tra i giuslavoristi e i protagonisti del mondo della produzione e dell'innovazione, sulle nuove frontiere del diritto del lavoro nell'era digitale. Lo è non solo per la sua storia millenaria di studio del diritto, per la collocazione al centro geografico e

culturale del paese, ma anche perché in tema di "Lavoro 4.0" e di *gig economy* è una città all'avanguardia, pronta a confrontarsi con le nuove articolazioni del lavoro e ad offrire soluzioni concrete: non a caso è stata la prima città a far riunire le parti per stilare una "carta dei diritti" per i *riders*, non a caso nella sua area metropolitana sono stati sottoscritti alcuni fra gli accordi sindacali più avanzati in materia di *welfare* aziendale. ●

**Fiorella Lunardon**  
 Ordinario di Diritto del Lavoro  
 all'Università di Torino  
 Avvocata giuslavorista

# Flessibilità e tutele non sono antitetici e non hanno bisogno della subordinazione

La sensibilità del diritto del lavoro nell'intercettare i luoghi dell'economia da cui si propagano le "onde" di quella che è definita la quarta rivoluzione industriale ha reso imprescindibile, per gli operatori giuridici, la riflessione sul fenomeno della digitalizzazione dei sistemi produttivi. In particolare si guarda alle ricadute, in termini organizzativi e gestionali, dell'uso delle infrastrutture informatiche che di quei sistemi consentono sia una più efficace integrazione, sia un sempre più spinto decentramento, grazie anche all'instaurazione di inediti canali di comunicazione tra aziende, clienti e strutture esterne.

La chiave di volta dell'*Industry 4.0* sono i sistemi ciberfisici (Cps), vale a dire sistemi fisici strettamente connessi con sistemi informatici che possono interagire e collaborare con altri sistemi Cps. Sul piano della tecnica si tratta di una svolta che mette seriamente in discussione i parametri materiali/strutturali (fabbrica, spazio, tempo) su cui si è formato il nostro diritto del lavoro.

I modelli della cosiddetta *sharing* e *gig economy* non esauriscono il nuovo scenario, ma ne fanno certo parte e, sebbene connotanti - secondo recenti rilevazioni - una fetta ancora marginale dei mercati, nell'immaginario collettivo assurgono a dimensioni produttive-relazionali alternative, potenzialmente destabilizzanti per i già fragili equilibri di una materia estenuata dalle numerose riforme che si sono avvicendate senza tregua negli ultimi quindici anni.

È bene premettere che *sharing* e *gig economy* non sono sinonimi, per quanto entrambe vantino, nella copiosa letteratura sul tema, la denominazione di nuovo "paradigma economico": la *sharing economy*, infatti, o economia collaborativa, implica lo scambio commerciale di un bene o di un servizio mediante

I sistemi ciberfisici (CPS) che caratterizzano *Industry 4.0* sconvolgono i parametri (fabbrica, spazio, tempo) sui quali si è formato il diritto del lavoro ma falliscono i tentativi di assimilare le prestazioni autonome a quelle dipendenti

Internet. Uno scambio che allude prioritariamente ad un rapporto tra eguali (confronta il caso di *BlaBlaCar* per il *car pooling* o di *Airbnb* per la locazione di alloggi a breve termine) e nel quale l'attività lavorativa presupposta può assumere un rilievo del tutto secondario. La *gig economy*, invece, comprende l'eterogeneo mondo dei "lavoretti" svolti da una pluralità, indistinta e difficilmente numerabile, di prestatori (*crowd*) collegati tra loro da una piattaforma digitale (un algoritmo) che fornisce (limitandosi ad indicare o intervenendo ad organizzare in modo più o meno pesante) le occasioni di lavoro.

Lo strumento informatico acquista un valore sostitutivo tanto del datore di lavoro quanto dell'organizzazione d'impresa, tradizionalmente intesa quale insieme di beni, macchinari e *know-how* finalizzati al risultato produttivo. Ciò con implicazioni "decostruttive dei settori produttivi tradizionali e conseguente rottura dei confini, non solo geografici e di settore ma anche fisici, che investono direttamente il luogo dove si svolge l'attività lavorativa" (Fiorillo).

Siffatta "smaterializzazione" dell'impresa (Tosi) è destinata a sortire effetti non solo sul mercato del lavoro (esaltando la polarizzazione tra professionalità ad alta specializzazione e attività che restano meccaniche, di basso livello e ripetitive, dunque accentuandone la segmentazione) ma anche sul rapporto di lavoro di cui vengono messi in discussione i vincoli spazio-temporali (con conseguenze sulle categorie qualificatorie ma anche sull'orario di lavoro, le mansioni, le modalità di esercizio del potere direttivo e di controllo) sui quali *ab origine* ha trovato fondamento

la configurabilità stessa dell'inserimento/assoggettamento del lavoratore subordinato al datore imprenditore.

Il diritto del lavoro non può certo abdicare al compito di costruirsi un futuro adattando la sua *ratio* alle esigenze che con pressione e tensioni crescenti provengono dal mondo reale. Non può peraltro negarsi che le recenti modifiche dei suoi assetti regolativi costituiscano, seppur di riforma in riforma, un tentativo di risposta a quelle esigenze. È necessario tuttavia chiedersi se quelle modifiche siano in sintonia con i mutamenti in atto e soddisfacenti, anche dal punto di vista sistematico. L'adozione di un approccio extrasistemico alle nuove forme di lavoro, con creazione di schemi o criteri alternativi a quelli esistenti, potrebbe infatti acquisire una valenza ancora più destrutturante di quella oggi attribuita ai nuovi fenomeni economici.

Sul versante qualificatorio, nonostante l'inevitabile atipicità dei tratti che connotano le tipologie di lavoro della cosiddetta *gig economy* (fungibilità delle prestazioni, assenza di durata/continuità della prestazione, parcellizzazione della stessa sinallagmaticamente connessa ad un micro-salario, porosità fra tempo libero e tempo di lavoro), rifugio dall'idea che sia sufficiente un mutamento fenomenico della figura del datore di lavoro a determinare un *black-out* delle fondamentali fattispecie di cui agli articoli 2094 e 2222 del Codice Civile, soprattutto a fronte delle recenti rivisitazioni legislative sia della prima (che ha subito uno sfrangiamento con l'introduzione del lavoro agile e, secondo parte della dottrina, con la nozione di eterorganizzazione delle co.co.co) sia della seconda (che è stata irrobustita con la previsione di una disciplina *ad hoc* seppur contemporaneamente resa, al livello della prestazione occasionale, ancora più asfittica e complicata con la figura del lavoro accessorio).

L'ordinamento non a caso ha finora reagito sviluppando una resistenza nei confronti dei tentativi di introdurre un *tertium* o *quartum genus* su cui "sfogare" le tensioni qualificatorie irrisolte. Le sentenze del Tribunale di Torino (7 maggio 2018, causa Foodora) e di Milano (4 luglio 2018, causa Glovo) lo confermano. Non si comprende peraltro perché lo schema delle collaborazioni coordinate e continuative non sia reputato in grado di soddisfare le esigenze di "valutazione sociale adeguata". Vero è che l'andamento attuale del dibattito può essere letto come segno del fallimento del concetto di eterorganizzazione (artico-

lo 2, comma 1, decreto legislativo 81/2015), cui si voleva appunto attribuire la funzione di traghettare l'autonomo verso il subordinato. Né si può trascurare che finora sono andati incontro a fallimento anche i tentativi del legislatore di introdurre il criterio della dipendenza economica. Si ricordi la (breve) esperienza della disposizione sulle cosiddette Partite Iva, introdotta dalla Riforma Fornero (legge 92/2012), poi travolta dall'abrogazione dell'intera disciplina del lavoro a progetto operata dal decreto legislativo 81/2015. Si tratta peraltro di casi in cui il compenso non può che essere alto, dovendosi parlare di "dipendenza economica" e non di "debolezza economica", che non è certo un sinonimo del primo.

Diversamente può essere considerata l'opportunità di un intervento legislativo di supporto, con riferimento alle tutele essenziali (trattamento pensionistico, infortuni, malattia) oggi già correlate al contratto di co.co.co. Potrebbe infatti prevedersi che le menzionate garanzie siano applicabili anche a forme contrattuali che difettano della continuità dell'obbligo di collaborazione. Ciò senza che il legislatore si impegni sul terreno, irto di controindicazioni, dell'assimilazione al lavoro subordinato (Tosi).

Che il problema qualificatorio costituisca in fondo un falso problema è altresì dimostrato da recenti esperienze della contrattazione collettiva (confronta la *Carta dei diritti fondamentali del lavoro digitale nel contesto urbano* del 31 maggio 2018, cosiddetta Carta di Bologna) che hanno riconosciuto ai *riders* alcuni diritti (compenso orario fisso, equo e dignitoso; indennità supplementare per lavoro svolto in condizioni di disagio; tutela della salute e sicurezza) «indipendentemente dalla qualificazione dei rapporti di lavoro».

Superata allora la tentazione di aprire un varco per un accesso frontale alla disciplina protettiva, la capacità reattiva del diritto del lavoro alle sfide della trasformazione dell'economia potrà e dovrà essere testata su altri più importanti versanti, segnatamente su quello della gestione del rapporto individuale (mansioni, orario di lavoro, esercizio del potere direttivo e di controllo, rispetto della privacy) ove acquista rilievo la tenuta di un'altra fondamentale categoria che ha forgiato la fisionomia della nostra materia: l'inderogabilità della norma (legale e contrattuale) garantistica.

Nonostante la complessità del quadro degli intrecci tra fonti (soprattutto tra legge e contrattazione

collettiva, con qualche eccezionale apertura al contratto individuale nella disciplina del lavoro agile: Perulli) è lecito ritenere che il nostro ordinamento sia già provvisto, grazie (ma non solo) al *Jobs Act*, di sufficienti strumenti di flessibilità (confronta articolo 3 del decreto legislativo 81/2015 e articolo 8 della legge 148/2011) per poter far fronte alle difficoltà quantomeno della transizione verso assetti regolativi più appropriati al cambiamento in atto.

Di questo sembra consapevole lo stesso sindacato, che nel recente accordo interconfederale del 28 febbraio 2018 sottoscritto da Cgil, Cisl, Uil e Confindu-

stria, dichiara il proprio *favor* per «*un sistema di relazioni industriali più flessibile che incoraggi processi di cambiamento culturale ... con particolare riferimento ai processi 4.0*»; assai meno, invece, l'attuale legislatore, che con il varo del cosiddetto Decreto Dignità (dl 87/2018, convertito in legge 96/2018) ha irrigidito la disciplina del contratto a tempo determinato e della somministrazione di manodopera, rendendo ardui, se non impossibili, la stipulazione, la proroga e il rinnovo del rapporto a termine oltre i primi 12 mesi e di fatto costringendo imprese e lavoratori ad un vorticoso *turn over*. ●

**Adalberto Perulli**

Ordinario di Diritto del Lavoro  
Università di Venezia, Avvocato  
giuslavorista

# L'economia digitale rimette al centro il rapporto dell'uomo con la tecnica

I progressi tecnologici basati sulla digitalizzazione e la loro applicazione nel campo dell'economia e dell'organizzazione della produzione hanno aperto una nuova pagina nella incessante riflessione sulla capacità adattiva del sistema giuslavoristico rispetto all'evoluzione della tecnica. E quindi sul fatto che da tali innovazioni derivi la possibilità, o la necessità, di rivisitare, più o meno in profondità, le categorie fondative del diritto del lavoro. Alla base di questo processo, che è al contempo *cognitivo* - perché si tratta di comprendere le trasformazioni in atto - e *normativo* - perché si tratta di adattare la regolazione ai nuovi contesti sociali ed economici - vi è la consapevolezza che la digitalizzazione, in quanto fattore di innovazione tecnologica, ripropone un tema che ha attraversato la storia delle rivoluzioni industriali, vale a dire *il rapporto dell'uomo con la tecnica*, da cui dipendono in gran parte le opzioni culturali, anche in termini di una pre-comprensione del fenomeno, del legislatore e degli interpreti.

Volendo schematizzare, ci si domanda se - in positivo - il nuovo capitalismo digitale si traduca in una virtuosa connessione tra il lavoro di un prestatore che torna ad essere *homo faber* e *technikòs ánthropos*, un uomo che *grazie alla tecnica* lavora in condizioni di relativa autonomia e dignità, ovvero se - in negativo - la digitalizzazione, con le sue forme di lavoro parcellizzato, destrutturato e de-spazializzato, rappresenta null'altro se non una nuova forma di dominio della tecnica e di sfruttamento sull'uomo, che lavora come *animal laborans*.

Secondo una interpretazione positiva del fenomeno siamo di fronte a una nuova frontiera della modernità, in cui la *téchne* guidata dall'idea della collaborazione e della condivisione consentirà ai presta-

Le forme sempre più casuali e precarie riconducibili alla gig economy richiedono con urgenza nuove regole per fornire tutele contrattuali e di welfare. Ma l'impresa 4.0 e il "lavoro agile" costituiscono un fattore di discontinuità e possono favorire l'effettiva riappropriazione dei tempi e dei contenuti del lavoro

tori di lavoro di svincolarsi dalla dimensione subordinante della tecnica e il formarsi di altrettanti *prosumers* collaborativi, vale a dire soggetti a un tempo produttori, lavoratori e consumatori. Il lavoro tramite piattaforma libera energie nuove e spinge verso forme di lavoro autonomo o parasubordinato che meritano di essere promosse e non stigmatizzate, così come l'impresa 4.0, con la sua organizzazione post-gerarchica e fortemente digitalizzata, consente il superamento delle forme più rigide di subordinazione, promettendo di soggettivizzare la regolazione dei rapporti anche in vista di una flessibilità agita (e non subita) dal prestatore, come nel caso del lavoro agile.

A questa visione ottimistica di una tecnica democratica e sostenibile se ne oppone un'altra, che ravvisa nell'impresa 4.0 una nuova forma di dominio tecnologico, attuato sia nelle nuove forme di lavoro tramite piattaforma, con la creazione di soggetti *app-driven* che eseguono servizi *on-demand*, impartiti e monitorati da un erogatore sovraordinato all'interno di una oppressiva riedizione del taylorismo; sia nell'ambito dell'impresa tradizionale ma digitalizzata, ove le prerogative datoriali evolvono in forme sempre più pervasive e intrusive: da un potere di controllo amplificato grazie all'applicazione digitale nei luoghi di lavoro e negli stessi strumenti di lavoro (che grazie alla modifica dell'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori costituiscono fonte legittima di dati, utilizzabili dal datore anche a fini disciplinari), sino alle nuove forme di direzione spazio-temporale della

prestazione in contesti apparentemente fluidi, ma in realtà socialmente pericolosi per l'eliminazione di una frontiera certa fra tempo di lavoro e tempo di non lavoro, tra luogo di lavoro circoscritto in uno spazio e lavoro despaializzato, ma non per questo meno pervasivo e opprimente.

Tra i molti possibili aspetti che il tema della rivoluzione digitale propone al giurista del lavoro, credo che due profili meritino un particolare approfondimento. Il primo riguarda gli aspetti di qualificazione delle forme sempre più casuali e precarie di attività, emblematicamente identificate dal termine di *gig economy* (economia dei "lavoretti"), le quali richiedono con urgenza risposte in termini regolativi. Se la secca alternativa subordinazione/autonomia non appare razionale per fornire risposte adeguate e socialmente eque, e se - ad esempio - i postini di Foodora sono qualificabili formalmente come lavoratori autonomi (o eventualmente parasubordinati) in base alle categorie normative vigenti (perché non sottoposti al potere direttivo e liberi di accettare o meno gli incarichi<sup>1</sup>) è comunque necessario fornire una serie di tutele contrattuali e welfaristiche ai lavoratori delle piattaforme. La sicurezza sociale, l'accesso a forme di sussidio per mancanza di attività/occupazione, le assicurazioni per malattia e infortuni sul lavoro, la formazione, gli strumenti di tutela contrattuale nell'ambito di un rapporto spesso caratterizzato da asimmetrie di potere e quindi esposto a rischi di abuso di dipendenza economica, sono altrettanti temi su cui il diritto del lavoro, inteso in una più ampia e comprensiva accezione, viene stimolato a ripensare la propria funzione e i propri confini applicativi.

Il problema di un razionale ed equo sistema normativo del lavoro, capace di dare effettività alla portata assiologica dell'articolo 35 della Costituzione sul lavoro e i lavoratori, non si risolve con la "produzione" di qualificazioni formalisticamente corrette, ovvero con l'evitare/il ridurre le incertezze qualificatorie (che, peraltro, il nostro sistema ha alimentato con l'introduzione dell'articolo 2, comma 1, del Decreto legislativo 81/2015), bensì con il realizzare equità e giustizia sociale nella regolazione dei rapporti. Quell'equità che un sistema rigidamente binario, applica-

to a un mercato del lavoro in continua evoluzione, non riesce più a produrre, alimentando segmentazioni e fratture regolative sempre meno comprensibili e accettabili. Il problema non riguarda solo la cultura giuridica continentale, ma interessa tutti i sistemi giuridici: anche negli Usa le controversie sollevate dai lavoratori digitali hanno sottoposto ad inedite tensioni le pur flessibili tecniche di qualificazione elaborate oltreoceano, mettendo in evidenza l'ineadeguatezza di quegli indici, la casualità dei giudizi, la ricerca di soluzioni improntate a una tecnica "rimediabile", spesso praticata in sede extragiudiziale.

Il secondo aspetto riguarda i cambiamenti dell'organizzazione del lavoro digitale in forme sempre più "agili", e i riflessi che queste nuove modalità prestatorie producono sul piano delle fonti di regolazione della subordinazione. L'impresa 4.0 può costituire un importante fattore di discontinuità rispetto alla disciplina tradizionale del rapporto di lavoro subordinato, nella misura in cui permette una effettiva riappropriazione dei tempi e dei contenuti del lavoro. E questo non solo in termini di una maggiore libertà e autodeterminazione nell'esecuzione, ma soprattutto nella prospettiva di un diverso assetto degli interessi fra le parti, in funzione di *capabilities* individuali del prestatore, utili per riprogettare i confini fra tempi e progetti di vita e tempi di lavoro.

In questa prospettiva vanno interpretate le novità apportate dal legislatore con la disciplina del patto di lavoro agile, definito una «modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato», in cui alcuni aspetti dell'assoggettamento ai poteri del datore (direttivo, di controllo e disciplinare) vengono regolati «mediante accordo tra le parti». Il riferimento alla facoltà di organizzare il lavoro agile anche «per fasi, cicli ed obiettivi» contribuisce alla creazione di una forma "speciale" di subordinazione, caratterizzata da una regolazione legislativa assai scarna, di natura sostanzialmente autorizzatoria, che rinvia all'autonomia individuale la concreta e specifica regolazione del rapporto.

L'interpretazione teleologica e sistematica della formula impiegata dal legislatore indica che la nuova disciplina ha sottratto il potere direttivo alla sua con-

1. In tal senso si sono pronunciati nel 2018 i tribunali di Torino (7 maggio) e di Milano (10 settembre), entrambi escludendo la subordinazione in ragione della possibilità del prestatore di revocare entro un certo termine la disponibilità offerta, senza subire conseguenze: ciò che appare incompatibile con l'eterodirezione. È più o meno la stessa logica che aveva portato a qualificare come lavoratori indipendenti i pony-express.

sueta dimensione gerarchica-unilaterale, coerentemente con il nuovo assetto *result based* dell'organizzazione del lavoro, e con la situazione di un lavoratore non più astretto da precisi vincoli di orario e di luogo, ma libero - entro i limiti stabiliti dal patto - di organizzare la prestazione anche in funzione dei propri tempi di vita *come se* si trattasse di un prestatore autonomo. Come dire che il patto, lungi dal regolare unicamente le modalità estrinseche di comunicazione degli ordini e delle direttive, nel disciplinare l'esecuzione della prestazione lavorativa svolta all'esterno dei locali aziendali limita il potere del

datore di interferire con l'attività lavorativa. E ciò al fine di bilanciare la flessibilità concessa dalla legge in termini di limiti temporali e di luogo, con il rispetto della sfera privata del dipendente. In questa limitazione pattizia il potere direttivo viene in realtà "funzionalizzato" agli obiettivi che lo schema legale-tipico assegna al lavoro agile: vale a dire, *in primis*, la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro; nonché l'incremento della competitività dell'impresa, come conseguenza di tale innovativo assetto degli interessi, teso ad incrementare la motivazione e la soddisfazione del prestatore. ●

# Diritti e contrattazione rivisitati da nuove tecnologie e iperconnessione

Il pomeriggio di venerdì 26 ottobre gli oltre 700 avvocati giuslavoristi iscritti al convegno Agi di Bologna su "Lavoro 4.0" si suddivideranno in sei workshop tematici, dedicati ai temi più attuali e ai diversi profili del diritto del lavoro e della contrattazione, alla luce del nuovo quadro tecnologico-normativo, che coinvolge non soltanto l'esecuzione della prestazione (dalle mansioni alla tracciabilità, al controllo, al welfare e alla conciliazione vita-lavoro) ma anche le modalità del licenziamento.

E, nel "mettere alla prova" le consuete categorie giuridiche del diritto del lavoro, ridisegna i confini tra subordinazione, autonomia e collaborazione; e impone nuove politiche attive e passive per favorire l'occupazione e sostenere la disoccupazione, anche in vista delle annunciate politiche di governo e della "manovra di bilancio 2019".

Dai nuovi inquadramenti alla nozione di "giustificato motivo oggettivo" di licenziamento, dalla tutela nei confronti dei controlli tecnologici invasivi alle politiche per l'occupazione e agli istituti contrattuali dell'era digitale (lavoro agile, welfare), 20 esperti faranno chiarezza sul nuovo diritto del lavoro

Rispetto al passato la formula è invariata: un avvocato giuslavorista coordinatore, e tre discussants tra avvocati, professori e magistrati.

Ma invece dei dieci workshop degli anni precedenti, suddivisi in due sessioni nel corso del pomeriggio (con la possibilità per ciascun partecipante di iscriversi a due) quest'anno ne sono previsti "soltanto" sei e si svolgeranno per l'intero pomeriggio, così da consentire un maggiore approfondimento e una più ampia discussione.

I partecipanti quindi potranno scegliere uno soltanto tra i sei workshop proposti, iscrivendosi on line all'indirizzo <http://www.convegnoagi2018.it/iscrizione-workshop/> ●

## MANSIONI E INQUADRAMENTI NEL MUTATO QUADRO TECNOLOGICO/NORMATIVO

Coordina Avv. **Maddalena Boffoli**

Relatori Prof. Avv. **Carlo Pisani**, Avv. **Andrea Bordone**, **Stefano Brusati**, magistrato

Come ogni branca del diritto, quella del diritto del lavoro, più di altre, è condizionata dai continui cambiamenti economici e tecnologici, che le impongono un costante mutamento e adeguamento alle molteplici esigenze del mercato del lavoro. In tale contesto, la finalità del *workshop* sulle mansioni e l'inquadramento professionale nel mutato quadro tecnologico e normativo, è quella di porre l'attenzione sull'evoluzione dell'articolo 2103 del codice civile e sulle relative modalità di applicazione dello *jus variandi* e dei limiti legati al mutamento di mansioni.

Per indicare il tipo di attività che costituisce oggetto dell'obbligazione di lavoro, il codice civile, all'articolo 2103 (nel testo sostituito dal decreto legislativo 81/2015, cd. *Jobs Act*), fa riferimento al concetto di mansione stabilendo che «*Il prestatore di lavoro deve essere adibito alle mansioni per le quali è stato assunto o a quelle corrispondenti all'inquadramento superiore che abbia successivamente acquisito ovvero a mansioni riconducibili allo stesso livello di inquadramento delle ultime effettivamente svolte*», salvo poi prevedere al secondo comma che «*In caso di modifica degli assetti organizzativi aziendali che incidono sulla posizione del lavoratore, lo stesso può essere assegnato a mansioni appartenenti al livello di inquadramento inferiore*».

Inquadrate, seppure brevemente, la tematica generale, le successive relazioni la approfondiranno sia attraverso un approccio teorico, sia tramite un'analisi pratica dei maggiori profili di criticità derivanti dall'applicazione delle diverse fattispecie di mobilità e di variazione delle mansioni del lavoratore.

In particolare, l'intervento di Carlo Pisani, avvocato e professore di Diritto del Lavoro nelle Università di Roma Tor Vergata, Luiss e Trieste, si aprirà con un breve *excursus* sull'evoluzione normativa dell'articolo 2103 del codice civile, a cui seguirà l'analisi delle fattispecie di mobilità orizzontale, con relativa disamina dei limiti e delle tecniche di tutela imposte dall'ordinamento.

Andrea Bordone, avvocato, per anni collaboratore della rivista D&L, tratterà il demansionamento del lavoratore, con particolare riguardo all'obbligo di *repechage* nel licenziamento per giustificato motivo oggettivo.

Infine, la relazione di Stefano Brusati, presidente del Tribunale di Piacenza, sarà incentrata sulla mobilità verso l'alto, con relativa disamina dei contributi apportati a questa materia dalla contrattazione collettiva e con specifico riferimento alle ipotesi di cd. promozione automatica.

L'attiva partecipazione al dibattito su un tema di così rilevante attualità consentirà un proficuo confronto tra esperti giuslavoristi, non soltanto sulle concrete fattispecie applicative nel mutato quadro tecnologico/normativo, ma anche sul difficile equilibrio tra il diritto del lavoratore ad ambire a una crescita professionale ovvero al mantenimento del posto di lavoro, e il diritto del datore di lavoro ad usufruire di risorse che siano in grado di adeguare il proprio *know-how* al travolgente progresso tecnologico.

## IL LICENZIAMENTO TECNOLOGICO: NOZIONE DI GMO E FORMA DELLA COMUNICAZIONE

Coordina Avv. **Alberto Piccinini**

Relatori Prof. Avv. **Carlo Cester**, Avv. **Maria Colosimo**, **Elena Boghetich**, magistrato

Le continue innovazioni tecnologiche stanno portando a profonde trasformazioni e ristrutturazioni aziendali con conseguenti ripercussioni sulla quantità e qualità dell'occupazione. Sempre più spesso i licenziamenti vengono motivati dall'obsolescenza della posizione ricoperta dal dipendente.

Dando per scontata l'insindacabilità da parte del giudice sulla congruità e opportunità delle scelte imprenditoriali, garantite dall'art. 41 della Costituzione, la giurisprudenza in materia di licenziamenti per motivi oggettivi come conseguenza di scelte riorganizzative non è del tutto univoca: molte decisioni, infatti, hanno sostenuto che la tutela costituzionale del lavoro individua quale requisito del GMO di licenziamento la ricorrenza di *situazioni sfavorevoli non contingenti* influenti in modo *decisivo* sulla normale attività produttiva, che impongano scelte *non meramente strumentali a un incremento di profitto* (1).

Altre, invece, hanno precisato che le ragioni inerenti l'attività produttiva possono derivare da riorganizzazioni e ristrutturazioni *decise dall'imprenditore* nell'esercizio della sua libera iniziativa economica anche per semplici finalità di risparmio, *comprese quelle dirette all'incremento dei profitti*. (2)

La procedura introdotta dalla legge Fornero (art. 1, comma 40, legge 28 giugno 2012, n. 92, sostitutivo dell'art. 7 legge n. 604/66) consente di affrontare tali problematiche *prima* che il datore di lavoro proceda al licenziamento (purché occupi più di 15 dipendenti, e l'interessato/a sia stato/a assunto/a prima del 7 marzo 2015), ma nella prassi assai raramente si perviene, dopo il confronto avanti alla Commissione di conciliazione dell'Ispettorato territoriale del Lavoro, ad un ripensamento dell'intenzione di licenziare: più spesso le parti si accordano su un importo riconosciuto quale incentivo all'esodo, che consente la risoluzione consensuale del rapporto senza perdita del trattamento NASPI.

Il "range" di questa trattativa spesso va dalle 12 mensilità (ma i legali che difendono le aziende preferiscono partire da... zero) alle 24 mensilità, ammontare individuato dalla legge Fornero in alternativa alla reintegrazione per le "altre ipotesi", rispetto a un licenziamento che, pur non basandosi su un fatto manifestamente insussistente o disposto in violazione dell'obbligo di *repechage* (3), sia privo di GMO.

Decisamente più complicato è il negoziato nei licenziamenti motivati da GMO per gli assunti dopo il 7 marzo 2015, a seguito della recentissima decisione della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittimo l'articolo 3, comma 1, del decreto legislativo n. 23/2015 sul contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti (4): paradossalmente, per loro, il "range" di discrezionalità del giudice (e quindi anche per gli avvocati che negoziano) va dalle 6 alle 36 mensilità. Quanto al tema della "comunicazione" del licenziamento, le moderne forme di trasmissione di informazioni e contatti (messaggi di posta elettronica, sms/chat, whatsapp) hanno indotto la prevalente giurisprudenza ad adeguarsi, accettando come valida una comunicazione di licenziamento con tali mezzi, nella convinzione che il requisito della forma scritta non presupponga necessariamente che lo scritto debba essere cartaceo (5), spesso senza neanche troppo approfondire la problematica relativa alla mancata sottoscrizione, che renderebbe il documento scritto (su supporto informatico), trascritto (per via telematica) ma non anche sottoscritto (perché non firmato).

Dovremo rassegnarci ad accettare l'idea che si possa essere licenziati con un sms? Ai posteri, è proprio il caso di dire, l'ardua sentenza.

### Note

(1) Cass., n. 12242/15; n. 20534/15; n. 5173/15; n. 20918/13; n. 2874/12; n. 11465/12; n. 6026/12; n. 2712/12; n. 19616/11.

(2) v. per tutte Cass. n. 25201/16; v. anche Cass. 23620/15 e, da ultimo, Cass. 10435/18.

(3) cfr. da ultimo Cass. 2 maggio 2018 n. 10435.

(4) v. comunicato Corte Costituzionale del 23 settembre 2018

(5) App. Bologna 28.12.2017, n. 1311; Trib. Bologna 21.9.2016, n. 585; Trib. Genova, ord. 5.4.2016; Trib. Lucca, sent. 20.7.2017; v. anche Trib. Catania, ord. 27.6.2017; *contra* Trib. Roma, ord. 20.12.2013; Trib. Frosinone, ord. 15.2.2016

## I NUOVI CONFINI DEI CONTRATTI DI LAVORO TRA AUTONOMIA, COLLABORAZIONI E SUBORDINAZIONE

Coordina Avv. **Gigliola Pirotta**

Relatori Prof. **Luisa Corazza**, Prof. Avv. **Marco Marazza**, **Carlo Sorgi**, magistrato

Le trasformazioni tecnologiche, le nuove professioni, l'abbattimento dei confini spaziotemporali della prestazione e l'organizzazione del lavoro orientata agli obiettivi, mettono a dura prova la tenuta della tradizionale nozione di subordinazione fondata sulla eterodirezione, sul sinallagma retribuzione-prestazione, sul potere direttivo datoriale e su una rigida organizzazione gerarchica.

D'altro canto è stato posto in dubbio, dalla recente dottrina e giurisprudenza, che lo stabile inserimento nell'organizzazione dell'impresa, quanto a tempo e luogo della prestazione, ossia la cosiddetta eterorganizzazione, sia sufficiente ad attrarre le collaborazioni coordinate e continuative nell'alveo della subordinazione ex articolo 2, comma 1, del Decreto legislativo 81/2015. A ciò si aggiunga che anche l'autonomia del rapporto di lavoro, fondata sulla libertà di accettare o meno la prestazione, non risulta una qualificazione adeguata rispetto alle diverse forme di lavoro on-demand, tramite app, e al *crowdwork*; forme che non sono riconducibili ad un univoco modello, e nelle quali il potere datoriale può essere esercitato mediante gli algoritmi e la sfera debitoria del lavoratore ampliata.

Pertanto, si tratta di verificare se i concetti di eterodirezione e di eterorganizzazione, ai fini della distinzione autonomia/subordinazione (anche nella forma del lavoro agile) siano ancora dei sicuri riferimenti al tempo dell'industria 4.0 oppure se altri indici distintivi come, ad esempio, la dipendenza economica o l'inserimento nell'organizzazione aziendale, potranno assumere rilevanza prevalente ai fini della qualificazione dei rapporti di lavoro.

Sarà inoltre dedicata una particolare attenzione ai lavori della cosiddetta *gig economy*, in cui la tecnologia non è sempre sinonimo di emancipazione, per capire in base a quali criteri questi rapporti di lavoro siano meritevoli di protezione da parte della legge o se questi casi segnino, invece, la crisi delle fattispecie come strumento di tutela.

Da ultimo saranno analizzate le recenti pronunce giurisprudenziali, al fine di identificare se i canoni interpretativi proposti siano adeguati alla nuova realtà o se, invece, sia necessario recuperare i valori costituzionali del lavoro e passare dalla tutela del lavoro attraverso le categorie alla tutela dei diritti dei lavoratori, affinché il lavoro umano non diventi un servizio.

**NUOVE POTENZIALITÀ DI CONTROLLO E FORME DI TUTELA**

Coordina Avv. **Andrea Bortoluzzi**

Relatori Prof. Avv. **Carlo Zoli**, Avv. **Gianandrea Giancotti**, Avv. **Lisa Amoriello**

Per anni la pratica forense ha dovuto sforzarsi per allineare, attraverso una continua esegesi evolutiva, una normativa statica introdotta dallo Statuto dei Lavoratori (pensata quindi per una società sostanzialmente fordista) ad un contesto dinamico e fortemente condizionato dalle novità tecnologiche, facilmente fruibili da qualunque azienda.

Già negli anni '90, con l'arrivo nelle aziende della rivoluzione informatica, l'evoluzione sempre più spinta della tecnologia ha messo in crisi l'articolo 4 dello Statuto (legge 300/70) che, pur nella sua inadeguatezza, sottendeva principi fondamentali per lo sviluppo della personalità e della dignità del lavoratore sul luogo di lavoro.

Se il luogo di lavoro è l'ambiente ove la persona realizza parte (o gran parte) della propria personalità, la necessità di tutelarla imponeva un costante sforzo interpretativo, da parte di avvocati e giudici, per garantire l'effettività delle tutele costituzionali, pur in un contesto mutevole.

Il tema del controllo a distanza dei lavoratori è stato quindi, per anni, il campo di battaglia tra diverse sensibilità e ideologie. La contrapposizione produceva "sintesi" di cui la giurisprudenza di Cassazione - a volte ondivaga - si rendeva in qualche modo garante. In quest'ottica, la teoria dei "controlli difensivi" costituiva la plastica rappresentazione della mediazione tra esigenze contrapposte: la privacy del lavoratore e la tutela del patrimonio del datore di lavoro.

Nel frattempo, nuovi attori - il Garante della privacy - e nuove esigenze (l'utilizzo diffuso di internet e della posta elettronica) dovevano confrontarsi con il testo originario del controllo a distanza.

La consistente "manutenzione" della norma - voluta dal Jobs Act - ha quindi suscitato nuovo interesse per il tema dei possibili controlli datoriali sull'attività dei propri dipendenti.

Rimane fermo il divieto dell'utilizzo di strumenti finalizzati al controllo. Viene, invece, consentito l'utilizzo di strumenti di lavoro che permettono anche un controllo dell'attività, purché vengano rispettati i principi di corretta ed esaustiva informazione dei lavoratori, anche attraverso l'adozione di *policy* aziendali.

Ma proprio l'evoluzione tecnologica pone sempre nuovi quesiti ai quali, come operatori del diritto, gli avvocati giuslavoristi devono essere in grado di dare risposte. È sufficiente richiamare l'ampia eco suscitata dall'annuncio di Amazon di voler dotare i propri dipendenti di un braccialetto elettronico, per comprendere quanto la frontiera si possa spostare in avanti. Così, nelle funzioni Risorse umane delle aziende, si inseriscono nuovi "strumenti" idonei al controllo: dalla videosorveglianza si è passati all'uso di algoritmi o all'applicazione dei Big Data, per analisi sempre più dettagliate e invasive sull'attività del lavoratore.

Questo workshop intende appunto aprire un confronto sulle problematiche che le novità tecnologiche comportano all'interno dei luoghi di lavoro.

L'avvocato Giancotti si occuperà della contrapposizione fra tutela del dipendente e prerogative aziendali al tempo dell'industria 4.0.

Al professor Zoli è affidato un maggiore approfondimento delle soluzioni giurisprudenziali sin qui adottate in relazione alle innovazioni tecnologiche.

Infine, l'avvocato Amoriello tratterà delle applicazioni dell'intelligenza artificiale nella gestione delle risorse umane, con potenziali risvolti anche discriminatori per il lavoratore.

Insomma: il futuro lo abbiamo già in casa, oggi. Ai giuslavoristi rimane il compito di guidare aziende e lavoratori attraverso queste potenzialità, garantendo, nel contempo, i principi della dignità del lavoratore e dello sviluppo della sua personalità, capisaldi immutati perché affondano le loro radici nella Costituzione.

## **RIVOLUZIONE DIGITALE E OCCUPAZIONE: POLITICHE ATTIVE E PASSIVE**

Coordina Avv. **Alessandra Ferroni**

Relatori Avv. **Michelangelo Salvagni**, Prof. Avv. **Domenico Garofalo**, dott. **Giampietro Castano**

Il quinto *workshop* si propone di analizzare gli impatti che l'inarrestabile rivoluzione digitale in atto ha e avrà nel mondo del lavoro, non solo sulla gestione del rapporto ma anche sui temi connessi alle cosiddette politiche attive e passive. Le prime, intese come le iniziative messe in campo dalle istituzioni nazionali e locali al fine di promuovere l'occupazione e l'inserimento lavorativo; le seconde, quali prestazioni monetarie a sostegno dei disoccupati e degli inoccupati.

Il tutto, nel contesto del modello europeo della *flexicurity*, basato sullo scambio tra una maggiore flessibilità - sia nel momento genetico che il quello della cessazione del rapporto di lavoro - e la creazione di un sistema più stabile di ammortizzatori sociali contro la disoccupazione.

In quest'ottica, ci si interrogherà sull'efficacia delle recenti riforme del mercato del lavoro, attuate dal 2015 con il cosiddetto *Jobs Act* e proseguite con una serie di decreti del Ministero del lavoro e dalla neo istituita Anpal. In particolare, si valuterà se tali riforme abbiano garantito un concreto sostegno a quel meccanismo di entrata e uscita dal rapporto di lavoro, che oggi sempre più spesso passa attraverso canali non tradizionali. Così come non tradizionali sono tutte quelle categorie di lavoratori che sfuggono a rigidi inquadramenti normativi: è il caso dei *gig workers*, che proprio per tale ragione sono ancora sprovvisti di effettive protezioni sociali, sia al momento dell'instaurazione del rapporto - che sovente avviene attraverso algoritmi che operano su piattaforme *online* - sia nel corso dello stesso, sia infine al momento della sua interruzione.

Partendo dunque dall'analisi del quadro socio-politico dell'evoluzione digitale nel mercato del lavoro in Italia, saranno illustrati nel corso dell'incontro alcuni casi pratici e saranno ipotizzate soluzioni, al fine di armonizzare le tutele apprestate all'ingresso del mercato del lavoro e quelle in uscita.

In ottica comparativa, uno sguardo sarà anche rivolto al quadro delle soluzioni prospettate a livello internazionale.

Saranno inoltre approfondite alcune esperienze nazionali e internazionali nelle quali il sindacato ha svolto, attraverso la contrattazione collettiva, un ruolo fondamentale nell'estensione, alle nuove categorie di lavoratori digitali, di tutele ad oggi tipiche del lavoro subordinato.

Il *leitmotiv* del *workshop*, trasversale a tutti i temi approfonditi, sarà l'importanza della formazione: sia scolastica, sia nel corso del rapporto di lavoro, sia a seguito della cessazione e quindi durante la disoccupazione e l'inoccupazione (cosiddetto *lifelong learning*).

**GLI ASPETTI OBBLIGATORI DEL CONTRATTO DI LAVORO NELL'ERA DIGITALE****RETRIBUZIONE, ORARI, CONCILIAZIONE VITA E LAVORO, WELFARE**

Coordina Avv. **Mario Cammarata**

Relatori Avv. **Ilaria Milianti**, Avv. **Filippo Maria Giorgi**, Avv. **Giampiero Falasca**

L'introduzione delle nuove tecnologie nel rapporto di lavoro impatta anche sulle modalità di svolgimento dell'attività lavorativa. Sempre più datori di lavoro, infatti, sottoscrivono accordi individuali con i propri dipendenti, i quali rendono la prestazione lavorativa attraverso il "lavoro agile" (o *smart working*), modalità di esecuzione del rapporto di lavoro caratterizzata dall'assenza di vincoli orari o spaziali, e da un'organizzazione del lavoro non più strettamente legata alla presenza fisica del lavoratore sul luogo di lavoro, quanto piuttosto definita per fasi, cicli e obiettivi, stabiliti mediante accordo tra dipendente e datore di lavoro.

Prendendo spunto da quanto sopra, gli interventi dei relatori porranno l'accento sulla flessibilità organizzativa, sulla volontarietà delle parti che sottoscrivono l'accordo individuale e sull'utilizzo di strumentazioni che consentano di lavorare da remoto. Vi sarà poi un'analisi approfondita delle problematiche legate sia alla disciplina della durata del lavoro e dell'orario nello *smart working*, sia alle tematiche della sicurezza del "posto di lavoro". Gli approfondimenti si estenderanno, ovviamente, anche al cosiddetto "diritto alla disconnessione", nonché all'adozione degli strumenti necessari per mantenere una distinzione tra sfera professionale e dimensione privata dello *smart worker* (conciliazione vita e lavoro).

Vi saranno, infine, considerazioni sulle tutele del "lavoratore digitale", con un cenno alle prime forme ancora embrionali di contrattazione collettiva in tema di *smart working*.

Sarà anche affrontato l'argomento del welfare aziendale, inteso come l'insieme delle iniziative - di natura contrattuale o unilaterali da parte del datore di lavoro - volte a incrementare il benessere del lavoratore e della sua famiglia attraverso una diversa ripartizione della retribuzione, che può consistere sia in benefit di natura monetaria, sia nella fornitura di servizi o in un mix delle due soluzioni. Curare il benessere dei propri collaboratori è, infatti, sempre più spesso percepito anche dalle aziende come un fattore determinante per un business sano e in crescita: il welfare in azienda rappresenta oggi uno dei principali strumenti per favorire la conciliazione tra vita lavorativa e vita privata dei dipendenti, nonché un mezzo tramite il quale aumentarne il potere d'acquisto e, attraverso il miglioramento del clima sul posto di lavoro, favorire anche la diminuzione di turnover e assenteismo.

È quindi indiscutibile che il welfare aziendale sia un elemento sempre più presente all'interno dei tavoli di confronto sulle politiche retributive, tanto che, sebbene in misura ancora relativamente ridotta, non sembra ormai più possibile prescindere dall'erogazione di parte della retribuzione in forma di beni e/o servizi.